Maggio / 2° 1989

frontiera

Quindicinale della l'eco di s. gabriele Diocesi di Rieti

Supplemento
de L'eco
di S. Gabriele
n° 10 del 20.5.'89
Sped. in abb.
postale
gruppo 2/70

Quando la guerra finì...

I giovani cattolici al lavoro

CIME
di NICOLA GENTILE
Costruzioni impianti metano
GROTTI DI CITTADUCALE (Rieti)
Ti porta l'energia pulita
Telefono (0746) 695104

BPR
BANCA POPOLARE DI RIETI
...e capirsi e' facile.

frontiera
l'eco

Quindicinale della diocesi di Rieti.
Direzione: Via Cintia, 02100 RIETI,
Tel. (0746) 43731
Direttore: **Luciano Martini**

Supplemento de L'Eco di S. Gabriele al n. 10 del 20 maggio 1989

Direttore responsabile: Ciro Benedettini, L'eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE (TE) Tel. (0861) 97352 / 97145, Registrazione Tribunale di Teramo 22.4.1960.
Stampa: Litotipografia Eco Editrice.

Sommario

1 É il momento della stampa cattolica
2 La lettera del mese *a cura di Don Lino*
3 Uscire dal Tempio per andare sulle strade dell'uomo di *Lorenzo Blasetti*
6 In Assemblea con l'A.C. di *Roberto Fallerini*
8 Tempo di sposi di *Attilio Schifani*
10 Tigli: Un anno da Sindaco di *Ajmone Filiberto Milli*
11 Sotto il Campanone di *Bastianu*
12 I giovani e... di *Massimo Palozzi*
14 Chiude, non chiude? di *Franco Funari*
16 É il giorno di Sant'Antonio finì la guerra di *Ottorino Pasquetti*
20 La freccia del tempo
21 Le voci di dentro
22 Acta nocturna di *Christopher*
23 L'industria, il lavoro,la finanza
24 Questo nostro veleno quotidiano di *Roberta Angelini*
27 Opinioni di *Marco Terenzio Varrone*
28 Dalle zone pastorali
29 Dalle zone pastorali
30 Dalle zone pastorali
31 Dalle zone pastorali
32 Dalle zone pastorali

É il momento della stampa cattolica

Può essere utile tener presente che la Chiesa è oltremodo sensibile all'influenza largamente determinante dei mezzi della comunicazione sociale nel mondo contemporaneo. Il suo insegnamento, con il Concilio Vaticano II, ha superato ogni incertezza o indifferenza, se mai ve ne fossero state in materia, e offre una guida sicura, ricca di contenuto dottrinale e di pratiche indicazioni. Alla base si collocano il Decreto conciliare "Inter mirifica" del 1963 e l'Istruzione pastorale "Communio et progressio" del 1971.

L'argomento é affrontato nei due documenti organicamente. Vi é mostrato come la Chiesa riconosca i benefici che gli strumenti della comunicazione sociale possono apportare agli uomini e come, viceversa, non pochi danni il loro uso perverso può causare. E' in questo contesto che la "Communio et progressio" stabilisce la celebrazione della Giornata:"quotannis praeparetur et celebretur ubique terrarum dies peculiaris communicationum socialum". Una Giornata in cui tutti i cattolici vengano impegnati a sostenere le iniziative specifiche della Chiesa e siano orientati ai loro doveri. E' stato detto che per lungo tempo uno degli strumenti più accreditati di diffusione di idee è stato il prete che, ogni domenica, dall'alto del pulpito stabiliva un rapporto con i fedeli: "egli è stato per molti secoli -si è scritto- il solo mezzo d'informazione e di diffusione di cui ha disposto il mondo occidentale".

Queste affermazioni non possono essere considerate solo come battute, ma vanno confrontate con i fatti. C'é chi ha riflettuto che i moderni mezzi di comunicazione hanno investito i processi di cambiamento sociali e culturali, fino a produrre una vera e propria rivoluzione la quale, anche se per molti aspetti è passata inavvertita, si è allargata ovunque e continua gradualmente ad espandersi. Ne deriva che il fenomeno dei nuovi strumenti di comunicazione, -giornale, cinema,radio, televisione- non si può ridurre a pure invenzioni tecniche. E' la vita individuale e sociale che ne è coinvolta, perché la comunicazione sociale per tali canali di continuo alimentata e accellerata incide in misura rilevante sulla formazione della mentalità privata e della pubblica opinione.

Ma il fatto comunicativo per noi diventa sopratutto impegno morale che si traduce in dovere di comunione e di missione -vale a dire in ministero pastorale per la fede.

La "Communio et progressio" ha un paragrafo dedicato alla "pubblica opinione e alla muta comunicazione nella vita della Chiesa." E' significativo che tale paragrafo venga poi diviso in due sezioni: la prima dedicata al "dialogo nella Chiesa", la seconda riservata al "dialogo tra la Chiesa e il mondo." E' evidente che, anche attraverso tali accorgimenti espositivi, l'Istruzione ammonisce come a tutti i livelli, tra la Chiesa, le istituzioni e i fedeli scorre un continuo flusso e riflusso di notizie e di opinioni che raggiunge il mondo intero.

Per evitare che il fenomeno prevarichi, al contrario per controllarlo e renderlo veicolo di verità e testimonianza di bene, occorrono strumenti appropriati. Tra essi, per molti versi, preziosi appaiono i giornali in quanto facilmente accessibili e materialmente consistenti e controllabili. Considerati nella funzione costruttiva si presentano con il volto di puntuali informatori e interpreti degli avvenimenti.

Grazie a Dio, neppure i giornali ci mancano. Mi riferisco ad "Avvenire", sul piano nazionale e a "Frontiera" nell'ambito diocesano. Siano segnalati ai fedeli e raccomandati per la diffusione e la lettura. Meritano ambedue di essere sostenuti e seguiti, senza pregiudizi e senza disconoscimenti dei livelli raggiunti e degli intenti perseguiti.

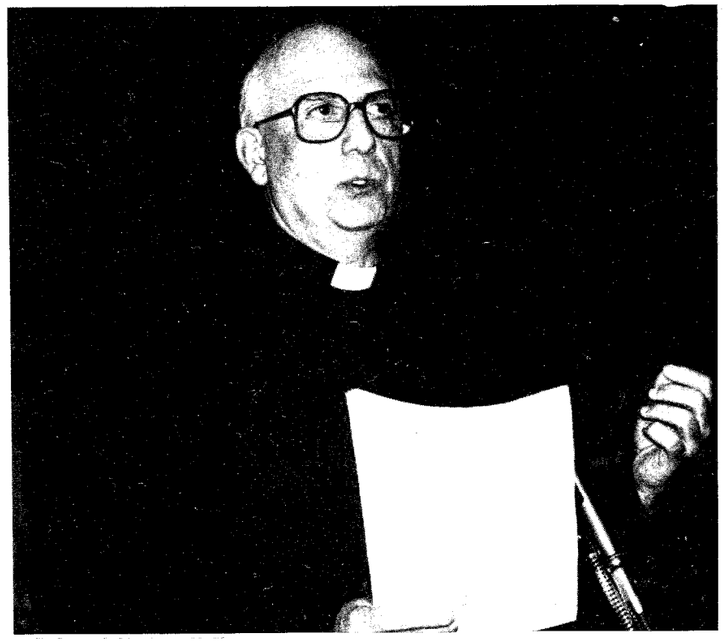
"Avvenire" si qualifica ed è quotidiano dichiaratamente cattolico. E' quanto mai autorevole nella valutazione dei fatti, delle opinioni, degli indirizzi di pensiero, dell'evoluzione sociale e culturale nel nostro Paese e nel mondo. "Frontiera" è l'immagine apprezzata e la voce calda di casa nostra, cioè della Diocesi. Bussano alla casa di tutti: siate generosi e pronti all'accoglienza anche ai fini in cui non sono presenti. Date loro fiducia e udienza, e siccome la perfezione non è di questa terra, sappiate essere generosi nelle insufficienze che venissero eventualmente riscontrate.

+ Francesco Amadio
Vescovo di Rieti

a cura di Don Lino

L'accusa: siete racchiusi nelle sacrestie

Ho ascoltato la recente conferenza di padre Sorge al salone papale e ho letto anche il libro-inchiesta di Giuntella. Dalla conferenza e dalle risposte alle molteplici domande del giornalista emerge con chiarezza la linea di pensiero e di azione del padre gesuita: il cristiano non può consumare la sua esperienza di fede "in sacrestia", ma deve "uscire dal tempio" per dare il suo contributo alla soluzione dei problemi che affliggono non solo la realtà siciliana, ma tutto il paese. Beninteso con le dovute distinzioni nella modalità d'intervento. Non condivido tutto il suo pensiero, ma ammiro in lui l'onestà degli intenti e il notevole sforzo intellettuale nel definire la modalità propria del cristiano quando agisce nel sociale e nel politico.
Quando, però, analizzo la realtà religiosa reatina non trovo niente di simile. Voi preti soprattutto vi limitate a coltivare e difendere il piccolo gregge che ancora vi segue al quale non fornite altro che le sicurezze del mondo religioso; i nuovi laici passano ore ed ore a fabulare astrattamente e moralisticamente di "parola di Dio"; la vostra presenza nella realtà è del tutto insignificante. Non vi siete sentiti a disagio nell'ascoltare le parole del dotto gesuita? ***(Un insegnante)***



Ho seguito anch'io con molta attenzione il discorso di padre Sorge e anch'io ho letto il libro-inchiesta di Giuntella. Permettimi di dire anzitutto di aver ritrovato nell'articolata argomentazione tanti spunti familiari, che hanno segnato la vita di alcuni di noi, qualche tempo fa abbastanza diffusi nella realtà ecclesiale, ma oggi decisamente minoritari.

Sintetizzando, due atteggiamenti ho colto nella conferenza che anche tu rilevi: anzitutto l'onestà intellettuale.

Se la fede - dice padre Sorge - deve ispirare tutto l'agire del cristiano, essa non fornisce immediatamente gli strumenti di analisi delle situazioni e i mezzi operativi, che invece sono da assumere nell'ambito proprio delle scienze di settore. Inoltre, e di conseguenza, dall'unità di fede non scaturisce necessariamente omogeneità di scelte; e poi la grande tensione morale e l'attenzione alle vicende che coinvolgono tanto dolorosamente la gente, soprattutto nelle regioni a rischio, come la Sicilia. Padre Sorge è convinto che bisogna formare uomini nuovi che uniscano ad una ritrovata moralità capacità di intervento, trovando vie nuove al di là delle logiche partitiche e della gestione mafiosa del potere. E a Rieti - tu dici - che si fa? Quale iniziative porta avanti la Chiesa reatina?

Sarebbe ingeneroso dire che non si fa proprio nulla, che ci siamo rinchiusi nelle nostre sacrestie. Piuttosto - ed è questo il mio parere - sono sempre più ricorrenti certi limiti che evidenziano una carenza concettuale che investe e la fede e l'agire nel sociale. Prendiamo ad esempio il volontariato che a Rieti è molto sentito e praticato, soprattutto da parte dei cattolici. E' un impegno di per sè sommamente benemerito. Ma è sufficiente? Per incidere in profondità sulle situazioni occorre la dimensione politica.

Ebbene non prepariamo i nostri laici ad operare, a livello politico, per modificare situazioni ingiuste o dolorose. Il volontariato può integrare, non sostituire l'azione politica Ora se - come dice il Concilio Vat. II - è compito specifico dei laici animare le realtà temporali, ci si domanda: come formarli? In genere si pensa che "prima" bisogna formare il cristiano e "poi" il cittadino. Ma così operando questo "poi" non verrà mai.

La formazione cristiana consiste nel far lievitare la dimensione della fede all'interno della situazione storica in cui il credente vive: situazione familiare, professionale, sociale. Pertanto la crescita cristiana procede in simbiosi con la crescita civile. Altro che chiuso di sacrestia! Occorre pertanto nella nostra situazione di Chiesa locale riflettere insieme per delineare le coordinate entro cui reimpostare e la formazione e l'impegno dei nostri fedeli.
Padre Sorge docet. ■

IL LAVORO DELLA COMMISSIONE PASTORALE GIOVANILE

Uscire dal Tempio per andare sulle strade dell'uomo

Visione della chiesa, spirito di collaborazione e progettazione nell'opera dei giovani cattolici reatini. Il dialogo con le forze sociali e politiche della città.

di **Lorenzo Blasetti**

Nel mese di aprile la nostra chiesa locale ha vissuto momenti di intensa partecipazione e di profonda comunione. Credo che davvero siamo andati al di lá di ogni più rosea aspettativa e questo ancora una volta conferma, se ce ne fosse bisogno, che il cuore dell'uomo è infinitamente più piccolo del cuore di Dio che con la potenza del suo amore riesce a far maturare anche il più piccolo seme. Solo due anni fa, quando il cammino è iniziato tra innumerevoli difficoltà, nessuno di noi che abbiamo abbracciato con convinzione la problematica della pastorale giovanile nella nostra diocesi avrebbe scommesso razionalmente sulla possibilità di raggiungere obiettivi così significativi in un lasso di tempo tutto sommato abbastanza breve. E' chiaro che a questo punto la Commissione per la Pastorale giovanile non deve assolutamente correre il rischio di una gratificazione appagante, ma deve piuttosto interrogarsi sulle ragioni che hanno permesso di raggiungere questi obiettivi con lo scopo di rafforzare il positivo e di correggere eventuali aspetti negativi che possono essere emersi in questi due anni di cammino.

Prima di suggerire in questa sede alcune riflessioni di carattere personale che sottoporrò all'attenzione della Commissione nella imminente riunione di verifica, desidero dare un volto alla stessa presentandone i componenti: Saverio Rosa, Emilio Cricchi, Sapia Franca, Mostarda Nando, Massimo Casciani, Di Stefano Giovanna, Alessandra Lancia, Laura Fusacchia, Sr Luisella Maino, Sr Basilia Mangione, don Paolo Blasetti, P. Claudio Montolli, don Vincenzo Pasqualucci, don Luigi Bardotti, e il sottoscritto.

La Commissione è nata facendo perno sull'Ufficio Catechistico Diocesano, con il contributo di coloro che hanno risposto a un appello che fu lan-

ciato dal Vicario Generale della nostra diocesi, rivolto a tutte le parrocchie e a tutti i gruppi, che tuttavia, come si può ben constatare, non hanno ancora risposto in maniera soddisfacente. La Commissione ha iniziato subito il suo lavoro, puntando soprattutto su due prospettive: il rispetto delle singole esperienze ecclesiali da una parte, la progettazione di momenti di incontro forti e significativi, dall'altra, attorno a temi di riflessione o a esperienze di vita che avessero la connottazione della diocesanità, per diventare insieme stimolo e coscienza critica non solo della nostra chiesa ma anche della nostra città e provincia.

Su queste basi non è stato difficile dare un volto sempre più preciso alla Commissione, la cui forza propositiva, a mio parere, è dovuta a tre fattori decisivi: innanzitutto la *visione della Chiesa* che la anima, e cioè la chiesa del Concilio Vaticano II sposata senza riserve e che appare nei giovani come tensione e desiderio, negli adulti come consapevolezza e mentalità. L'intrecciarsi di queste "psicologie" ha dato origine a quella che non esiterei definire la "miscela del coraggio, della speranza e della profezia" che noi vogliamo trasmettere, a tutta la chiesa reatina e soprattutto al mondo giovanile.

Il secondo elemento decisivo è stato un fortissimo spirito di *collaborazione* che si è concretizzato in un gioco democratico che ha visto prevalere sempre il bene comune rispetto agli interessi di gruppo o di parrocchia. E' il morire evangelico che si caratterizza come morire a se stessi per far crescere la propria comunità, come morire della comunità per far crescere la chiesa, come morire della chiesa per far crescere l'umanità.

Noi siamo convinti che fino a quanto a Rieti e nel mondo prevarrà l'atteggiamento di persone e gruppi che evangelizzano se stessi difficilmente potremmo avere una chiesa significativa, sacramento di salvezza per l'intera umanità, e per questo ognuno di noi in Commissione si apre a una visione più ampia di quella che porta sulla base della sua personale esperienza in gruppo o in parrocchia.

Il terzo elemento decisivo è stato quello della *progettazione*: ci siamo mossi con un progetto ben preciso, aperto a tutte le possibili modifiche che lo Spirito suggerirà sia per quanto riguarda i tempi sia per quanto riguarda i contenuti sia per quanto riguarda i metodi di attuazione, ma che tuttavia prevede tappe obbligate in rapporto alla nostra particolare situazione ecclesiale e storica. Innanzitutto ci è sembrato che occorresse un momento di riflessione sui temi fondamentali della nostra fede per evitare, come ci ha poi detto P. Sorge, che pur parlando delle stesse cose dicessimo cose completamente diverse (Lefèbvre parla anche lui della chiesa di Cristo!).

In un secondo momento abbiamo cercato di farci proposta alla chiesa di Rieti per sollecitarla a riconsiderare il rapporto chiesa-mondo alla luce del Concilio Vaticano II e nello stesso tempo abbiamo cercato di aprire una finestra sul mondo sociale e umano della nostra città.

Le tre giornate di aprile hanno concluso quella che possiamo considerare la prima fase del nostro impegno e ci proiettano già verso una seconda fase che ci vedrà sempre più orientati al dialogo con tutte le forze sociali, politiche, culturali che si occupano dei giovani e soprattutto ci vedrà sempre più attenti a raccogliere quanto di positivo emerge nel mondo giovanile e a venire incontro ai suoi problemi reali e concreti.

P. Sorge ha lanciato un messaggio per noi cristiani: "Uscire dal tempio" per andare sulle strade dell'uomo.

La Commissione Pastorale Giovanile si è mossa e si sta muovendo con convinzione su questa linea: speriamo che il nostro impegno possa essere di stimolo a tutta la chiesa reatina e possa risultare un invito alla vita, alla gioia, alla fiducia e al coraggio per tutti i giovani della nostra diocesi.

"Ma tu chi sei?"

A sinistra una scena del recital "Ma tu chi sei" rappresentato al Teatro Flavio Vespasiano; nelle altre immagini alcuni momenti del concerto preghiera al Salone Papale, a cui hanno presenziato numerosi giovani.

Come o che cosa rispondere all' interrogativo "Ma tu chi sei" quando il Tu con l'iniziale maiuscola sta per Dio?
E' stato questo titolo del Recital che noi giovani della Diocesi di Rieti abbiamo preparato e rappresentato nel teatro Flavio Vespasiano. Un punto interrogativo che suscita risposte come anche altre domande, dubbi e certamente ognuno dá una risposta alle ragioni della vita e nel caso specifico della fede.
Così abbiamo lanciato un messaggio che ogni persona liberamente può interpretare, stimolando una riflessione su alcune realtà che l'uomo vive quotidianamente, come quella familiare, quella politica, quella sanitaria. Realtà dove Dio o non ha parte oppure è difeso da alcuni e rifiutato da altri. Ma tutti cercano la verità della propria esistenza, cercano la luce giusta che illumini i propri colori, cercano l'entusiasmo e la fiducia in un mondo dove l'uomo è artefice , protagonista, responsabile. E Dio sa ancora una volta suggerire la sua risposta, di fronte alla quale l'uomo è chiamato a offrire la sua disponibilità e la sua volontà d'incontro.
*Perchè Dio non comanda, non impone, ma lascia liberi di scegliere e la sua è una risposta di un Dio sempre attuale, giovane, non rinchiuso nei confini della chiesa, ma che si tocca e si vede, solo che uno lo voglia, nel viale, nel bar, a scuola, in chi piace e in chi dà fastidio, in chi é mascherato di perfezione o in chi dà scandalo, E' questo il Dio che abbiamo vissuto ed amato in sei lunghi e bellissimi mesi quando recitare e cantare la finzione di una vita impostata sulla parola di Dio ci ha riportati continuamente alla realtà del nostro vero incontrarci, a scoprire non senza fatica ma con immenso stupore che il mistero della vita lo svela quell' amico, quel marito, quella moglie, quel figlio, quel nemico o chiunque per la sua ricchezza, per la sua diversità, per la sua povertà il nostro cuore sappia accogliere con il silenzio dell'ascolto perchè possa parlare e sentirsi libero in noi che vogliamo sentirci liberi in lui. Tutto questo perchè, come dice una canzone del Recital, "... nell'amore ciò che vale è amare chi vive accanto a te oppure il tuo rivale; se sei pronto a dare la tua vita per amore, gli amici tuoi la gioia che non hai avrai: e piano piano in te la vita rinascerà, sotto il sole sotto la pioggia avanzerà; amare certo è dura lotta ma tu alla fine vincerai e dentro te la storia cambierà. E tutto intorno può crollare ti resterà l'amore vero, è Dio ancora l'idea che non ti può tradire mai". (**Emilio Cricchi**)*

Cantando, pregando ...

"Facci cantare con Te... perchè la notte sul mondo diventi mattino..."

E' su queste parole, su questa canzone "Il mio Dio canta giovane" che è iniziato il concerto-preghiera il 28 Aprile al Salone Papale, incontro particolare tra un discreto numero di giovani e alcuni cantautori di Dio. Incontro particolare per una serie di motivi.

Infatti un concerto-preghiera è certamente una novità per la gioventù reatina che, molto abituata ai concerti, poco alla preghiera ha vissuto in questa occasione una dimensione diversa comprendendo che c'è anche un altro modo per incontrare Dio, un modo forse più giovane e quindi più immediato. E la presenza stessa dei cantautori di Dio ha portato una ventata di aria fresca in quanto credo, che pochi sappiano chi sono e cosa fanno.

La risposta è semplicissima: un cantautore di Dio canta Dio, esprime la sua fede con il canto, per cui non è una persona che ha ricevuto un dono in più ma solo un altro dono.

Per comprendere questo ci sono venuti incontro due cantautori, sr. Piera Cori, suora pastorella ad Albano, e P. Sergio Tommasi, stimmatino a Verona, che ormai da molto tempo vivono la loro consacrazione religiosa avvicinando e incontrando giovani soprattutto attraverso la loro testimonianza e le loro canzoni.

Di loro, che adeguano ogni giorno di più i canti alle tecniche musicali del momento ricercando gli effetti più nuovi, colpisce la semplicità con cui portano il loro messaggio, la sintonia che riescono a stabilire con ognuno, segno inconfutabile della presenza di Dio.

A questa serata anche Nando Mostarda, Alessandra Spadoni, Valerio Giraldi ed io, più giovani per età e soprattutto per esperienza abbiamo voluto dare un piccolo contrubuito con qualche canzone, come segno di una realtà locale che anche se fatica a venir fuori c'è e porta in sè forte il desiderio di cantare al Signore.

Probabilmente abbiamo scoperto per caso in noi la capacità di unire due accordi ad una frase ma ogni volta che questo gesto si ripete assaporiamo la gioia di un evento sempre nuovo.

Con il canto infatti possiamo esprimere, tutto quello che ci vive dentro, tutto quello che cresce e matura in noi ed è ogni giorno diverso, ogni giorno più bello. Far ascoltare il proprio canto ad un amico o a più persone, anche sconosciute, significa donare una parte di se stessi, condividere desideri, attese e a volte stanchezza e delusione e tutto questo, purchè sia fatto con umiltà è segno della più grande amicizia e comunione.

A questo punto mi tornano in mente le parole di don Lorenzo Blasetti al momento dei saluti finali:"Chissà quanti altri giovani ci sono in questa nostra diocesi, nelle nostre parrocchie che hanno queste capacità ma soprattutto una fede viva".

Questa considerazione non può non farci pensare. La nostra diocesi è praticamente priva di una realtà giovanile frizzante e trainante, capace di cogliere l'attimo e di gustarlo, di dar senso a quelle cose che, perchè più piccole possono sembrare più insignificanti.

E' compito di ognuno fermare questo invecchiamento precoce.

Vogliamo provare? (**Stefania Nobili**)

A Roma i vertici diocesani per l'assise nazionale. Le scelte sulla questione etica e la vita insieme

In Assemblea con l'A.C.

di **Roberto Fallerini**

I partecipanti alla assemblea nazionale dell'Azione Cattolica, guidati dal presidente diocesano Fabio De Angelis; sotto i giovani reatini in Piazza S. Pietro in attesa dell'udienza Papale.

L'Associazione Diocesana ha partecipato alla VII Assemblea Nazionale con tre suoi membri delegati direttamente dal rinnovato Consiglio Diocesano: Fabio De Angelis, in qualità di Presidente e responsabile del Settore Adulti, Chiara Marci, in rappresentanza dell'Azione Cattolica Ragazzi e Paolo Riganelli, responsabile del Settore Giovani. Sono pure intervenuti, in qualità di Uditori, l'Assistente Unitario Don Luigi Bardotti e il Consigliere Diocesano Nazzareno Boncompagni.

Sono stati quattro giorni di intenso lavoro e ascolto.

Ascolto della Parola di Dio che, all'inizio di ogni giornata, è stato il coagulo e lo stimolo per una esperienza vissuta in stile di comunione tra fratelli e di unità con la Chiesa.

Le meditazioni e le omelie, rivolte dal Cardinale Poletti, Presidente della CEI, dal Cardinale Pironio, da Mons. Ruini e dall'Assistente Generale Mons. Bianchin, nonchè la Parola del Papa Giovanni Paolo II rivolta nell'udienza particolare, sono state fondamentali per far sentire i Laici di AC in piena sintonia e fiducia con la Gerarchia, non in senso di sudditanza, ma, come necessità di vivere dell'incontro di due realtà del Popolo di Dio: quella laica e quella gerarchica; realtà che si compenetrano e si completano a vicenda e, nel contempo, si differenziano per i particolari carismi di ciascuna.

L'impressione particolare, condivisa dai delegati e dagli uditori, e comunicata poi con gioia alle realtà Diocesane, è stata quella di aver vissuto quattro giorni di comunione in Cristo, di grande senso di responsabilità e maturazione, di un forte sentimento di democraticità di tutti i delegati alla ricerca del loro essere laici nella Chiesa e nel Mondo in questo preciso momento storico.

Le proposte, dibattute ed approfondite, si sono articolate su tre piste: la questione etica, la vita ecclesiale come vita di comunione, l'identità associativa dell'ACI nella dinamica della vita ecclesiale.

Il lavoro, di intensa partecipazione e oneroso, si è svolto nei circa 70 gruppi di studio. I delegati Diocesani hanno partecipato attivamente ad alcuni di essi.

Fin quì la cronaca e la riflessione sull'esperienza ma alla nostra realtà Diocesana che stimolo e che contributo è venuto dall'Assemblea?

Innanzi tutto un forte stimolo ad andare avanti nel nostro impegno di laici nella evangelizzazione e nella testimonianza quotidiana in una forma semplice, continuativa, a servizio della Chiesa locale e degli Uomini che ci circondano.

Uno stimolo ad essere testimoni di Cristo nel mondo con competenza, con senso di responsabilità civico in quanto, pur appartenendo alla Chiesa di Cristo, siamo cittadini di questa Città terrena ed in essa ci sforziamo di lasciare il segno dell'amore di Dio.

Ci siamo sentiti, quindi, impegnati a pregare, studiare, formare le coscienze, ad essere attenti alle necessità dell'uomo mettendo in primo piano l'attenzione ai mutamenti in corso nella società affinchè la presenza dei *Cristifideles Laici* sia il sale necessario per il recupero di un tessuto sociale a misura dell'uomo integralmente inteso.

In secondo luogo, abbiamo potuto verificare che i propositi che ci eravamo prefissi nell'Assemblea Diocesa di Gennaio scorso sono in piena sintonia con le scelte di fondo dell'ACI e ci siamo sentiti soprattutto confortati dalla Parola del S. Padre Giovanni Paolo II.

L'Azione Cattolica Diocesana sente fortemente l'esigenza di una vita ecclesiale in piena comunione e si sforza di far penetrare nei propri aderenti questo stile attraverso incontri comunitari associativi, educandoli alla partecipazione attiva e con spirito di servizio a tutte quelle esigenze di ordine pastorale che, sia le Parrocchie di appartenenza, sia la Diocesi, promuovono con il preciso intento di fare di tutti i cristiani un Popolo di Dio in cammino verso la terra promessa.

Non ultimo il problema della identità associativa nella dinamica della Chiesa.

La presenza all'Assemblea Nazionale di tanti delegati, in maggioranza giovani, ci ha confortato e ci ha ricaricato in quanto la nostra A.C. è molto giovane ed ha indubbiamente una grande forza ed una notevole spinta ad andare avanti.

I giovani e gli adulti si sentono attratti dall'Azione Cattolica in quanto essa propone, attraverso incontri di gruppo, esperienze di formazione comunitaria in campi-scuola e corsi particolari e finalizzati, attraverso incontri interparrocchiali e diocesani, nonchè incontri regionali e nazionali: la scoperta della vocazione alla santità di ogni cristiano, la testimonianza di una comunione salda e convinta, la conformità e la partecipazione al fine Apostolico della Chiesa, l'impegno di una presenza nella società umana.

Il Progetto Formativo Apostolico Unitario, elaborato a livello nazionale, è il testo base di riferimento per la formazione dei responsabili, per le scuole associative e per tutte le altre articolazioni di A.C..

Tutto questo nell'ambito di una visione territoriale individuata nella Parrocchia e nella Diocesi.

Un'ultima riflessione.L'A.C. si propone ai ragazzi, ai giovani, agli adulti, alle coppie di sposi, alle famiglie, ma, stimolata dall'esperienza di questa VII Assemblea Nazionale, vuole riproporsi anche agli studenti universitari ed ai laureati, per ripercorrere insieme quell'esperienza di impegno di cristiani maturi nella Fede, che in passato ha segnato positivamente la storia della nostra Diocesi. ■

Don Luigi:

"Necessitano idee chiare sostenute da una realtà associativa ricca di contenuti"

Ho vissuto la VII assemblea dell'Azione Cattolica con particolare attenzione per coglierne *gli stimoli, le novità, gli orizzonti, la chiarezza di collocazione nella Chiesa e nel tessuto civile*. Volevo soprattutto cogliere il pensiero della Chiesa sulla Associazione.

Tutto questo era importante per me, per la nostra Diocesi, perché abbiamo piu' che mai bisogno di idee chiare, supportate da una realtà associativa nazionale ricca di *contenuti* e, diciamo pure,di *stima*.

Posso dare solo delle impressioni, che mi sembrano piu' che sufficienti per capire *come* cammina l'ACI e *con quale attrezzatura* si sta muovendo.

1. Prima di tutto mi é parsa un' *Associazione giovane* (mi riferisco all'età dei partecipanti). Ho potuto notare, infatti, che tra i 1200 delegati, la maggior parte erano persone "giovani": tra i 30 e i 60 anni mediamente. E' con vera gioia che ho constatato questa forza giovanile nella ACI. Le precedenti Assemblee infatti mi sono sembrate animate da persone piu' mature.

Il clima generale che ho respirato con questi Delegati e Sacerdoti é stato di *profondo interesse alle grandi linee* dell'Associazione. Sembra ormai passato remoto diatribe e discussioni su persone che incarnavano " una linea" frantumando l'unità e i progetti di lavoro.

2. Questa Azione Cattolica si è presentata profondamente *nel cuore della Chiesa* attraverso l'incontro con il Santo Padre (molto sentito e programmatico), l'incontro con S.E. il Card. Poletti, S.E. Mons. Ruini: ho colto tanta *serenità* nei confronti dell'ACI e l'*attesa* di una forte rievangelizzazione attraverso lo specifico dell'ACI (ossia attraverso le Parrocchie). *E' importante rievangelizzare non creando strutture alternative*, ma inserendo vitalità nuova nel tessuto classico della Parrocchia. Da un nuovo punto di vista pastorale questo aspetto mi é sembrato importante per recuperare una realtà (la Parrocchia) che non ha certamente fatto il suo tempo, essendo rimasta "cellula vitale " della chiesa particolare (della Diocesi).

3. *Il Progetto Formativo Unitario* che ormai con la VII Assemblea é passato, costituisce una piattaforma di lavoro di estrema utilità sia intra- ecclesiale, sia nei rapporti con il mondo e la società.

Gli aderenti all'Associazione possiedono ormai un itinerario formativo che in questi anni ha preso corpo sia in base alle esperienze sia in base al Magistero. Ora i settori (Adulti e Giovani) le Articolazioni (ACR-Movimento Studenti- Movimento Lavoratori - Terza Età) hanno preparato una mediazione del Progetto Unitario per rendere le linee di impegno piu' aderenti alle situazioni.

4. La questione etica. E' da anni che in ACI si parla della questione etica: con questa Assemblea il tema non é stato semplicemente sfiorato, ma é diventato *problema basilare del triennio*.

5. Mai come in questa Assemblea mi pare di aver notato uno sfozo notevole nel recuperare la dimensione spirituale dell'Associazione.A parte la vita interiore che mi sembra fosse vissuta dai partecipanti per la compostezza con cui hanno superato ostacoli o incidenti di percorso, che anche durante l'Assemblea ci sono stati e che in passato avrebbero provocato articoli scandalistici sui giornali, ho notato come sia costante la preoccupazione di rifarsi alla parola di Dio, al Magistero, alla Preghiera, al gruppo di Chiesa, quando situazioni di discernimento ci chiedono riflessione. Da Rieti ha partecipato un bel gruppetto: questo mi ha fatto piacere perchè ho notato un rientro in Diocesi con maggiori motivazioni, circa la validità del vivere la Chiesa in ACI. Sinceramente avevamo bisogno di una ventata di entusiasmo.

Ora anche per noi il cammino continuerà ad essere in salita; ma sarà un cammino fatto di condivisione e di chiarezza sia di fede che di idee. **(Don Luigi Bardotti)**

Tempo di sposi

di **Attilio Schifani**

Matrimoni stabili, ma aumentano i singles. Dall'altr'anno saldo demografico sotto zero. Separazioni troppe.

E' questo il tempo in cui la gente sposa. Maggio e giugno, poi a luglio si rallenta e si riprende a settembre ed ottobre. Ma il boom degli sponsali é adesso: tutto concentrato in questi giorni di primavera.

Il matrimonio religioso é tornato a distanziare di molto quello civile, anche se questo non é un segno di saldezza della unione tra coniugi. Anzi, se un allarme deve essere suonato é quello che viene dai troppi matrimoni fra giovani coppie che, anche se celebrati innanzi ad un presbitero, magari poi naufragano anche in soli sei mesi.

I giovani sposi che si separano subito dopo il sì pronunciato all'altare, crescono di numero. In tribunale si aprono, sempre più numerose, le procedure di separezione, spesso consensuale. Non si lotta più, né da una parte, né dell'altra, per salvaguardare l'unità familiare e il sacramento. Il naufragio é invalso nella normale evenienza delle cose che possono accadere, di non amarsi più e quindi diventa del tutto normale -sembra- quello di salutarsi e lasciarsi, anche se, nel frattempo, sono nati dei bambini.

Di contro all'aumento delle separazioni, i dati statistici del Comune di Rieti confermano che il matrimonio religioso é in lieve ripresa e che, magari, si é in pratica stabilizzato.

Nell'ultimo quinquennio, ad eccezione di una lieve caduta nel 1987, il sì innanzi al sacerdote é stato pronunciato da circa 190 coppie ogni anno.

Nel 1988 sono state celebrate in città 214 cerimonie matrimoniali. Per ventisette di esse é intervenuto il sindaco a suggellare il sì delle coppie; per i restanti 187 si é trattato di condividere un rito sacro.

L'anno prima si era registrata la cifra più bassa dei riti: appena 198, di cui 24 civili e 174 religiosi. Nel 1986, invece, il più alto numero: in totale 223, con 33 civili. Nel 1985 il numero dei matrimoni religiosi era stato il più alto del quinquennio: 197 in tutto contro i soli diciannove di quelli celebrati in Comune. Infine, nel 1984, 207 coppie avevano stabilito di sposare: 17 in Comune e 109 in Chiesa.

Per sola curiosità citeremo il dato del 1961, anno in cui si é battuto ogni record di matrimoni: ben 336 nel totale e quasi tutti con rito religioso. L'anno, con l'indice più basso, é stato invece il 1987, che nel trentennio é il solo andato sotto il doppio centinaio.

Come si arriva oggi al matrimonio cattolico? Attraverso un corso di formazione organizzato dalle Diocesi e dalle Parrocchie, proprio perché la Chiesa mette in guardia tutti i credenti sull'impegno di chi, sapendo di celebrare un sacramento, non può venir meno, poi, agli obblighi di rispettare la moglie, amarla e non ripudiarla. Deve sapere che la Chiesa cattolica non ammette il divorzio; che é schierata a difesa della vita e quindi contro l'aborto; che pone chi lo pratica fuori della comunità cristiana; che é contro ogni forma di dolce morte, come l'eutanasia.

Il discorso, che si fa agli aspiranti cristiani al matrimonio, é caritatevolmente franco. L'uomo e la donna, per la Chiesa cattolica, attraverso il matrimonio diventano una sola carne. Di due, insomma, se ne fa uno, legati non da un amore umano che, per forza di cose, non é durevole e con il tempo viene meno, ma uniti indissolubilmente dall'amore di Gesù Cristo, che é un dono che dà la Chiesa.

Non é sempre facile dire queste cose e farle accettare con il cuore a chi oppone resistenza con la mente. E i parroci sono costretti a condurre la buona battaglia per opporsi con una catechesi nuova a quell'indottrinamento delle coscienze operato da istituzioni e correnti culturali che privilegiano il solo piacere, l'egoismo, l'individualismo.

Al riguardo é emblematico proprio il dato che abbiamo appena citato e che é riferito ai matrimoni celebrati nel lontano 1961. Come abbiamo scritto, essi furono 336 a fronte di una popolazione censita di soli 35.548 cittadini. Negli anni avvenire, fino ai giorni nostri, il numero di celebrazioni cadrà in perpendicolare, attestandosi poco sopra i 200 matrimoni. E' opportuno dire che i reatini giovani non si sposano più? Forse é più credibile affermare che su oltre 330 coppie che dovrebbero sposare, almeno 110 ogni anno preferiscono convivere accoppiandosi e lasciando i genitori, oppure restano a fare i *singles* con papà e mamma, incontrandosi periodicamente secondo un costume che va diffondendosi e che rompe, a parer nostro, il patto sociale, risultando sterile non soltanto sotto il profilo della mancata messa al mondo dei figli, ma anche per quanto attiene a tutte le altre pratiche civili. Cioé a quelle attività che rendono una famiglia produttrice di interessi sociali, culturali ed economici, cioé di vita.

Con ogni probabilità, i giovani o meno giovani che scelgono di convivere o di atteggiarsi alla vita di *single*, sono molti di più di quelli ipotizzati, se si tiene conto che nel frattempo la popolazione cittadina é aumentata a 44.385 unità, pur tenedo conto del suo alto tasso di invecchiamento.

I matrimoni religiosi, dunque, sono rassicuranti nel numero, anche se si ha il sospetto che ci sia in alcuni strati della popolazione una sottesa tendenza a non voler rinunciare al rito sacramentale perché magari questo é suggestivo, carico di segni, interpretrati non correttamente fino, in alcuni casi, a sfociare in un eccessivo sfoggio di raffinate esteriorità.

In generale, se si dovesse misurare il frutto dei matrimoni religiosi con la nascita dei figli, si dovrebbe prendere atto di un'altra triste realtà.

Per la prima volta, lo scorso anno, la città di Rieti ha registrato il primo saldo naturale negativo della sua storia. Tra nati vivi e morti, si é andati al di sotto dello zero di 8 unità. Infatti, 399 sono stati i nati vivi e 407 i morti. Nel 1987 il saldo naturale era ancora all'attivo, anche se di sole cinque unità. Ma si pensi che l'anno 1963, quello 1964 ed il 1965 avevano fatto registrare, rimpettivamente, un saldo positivo di 323 unità, 349 e 351. Nel 1963 i nati vivi erano stati addirittura 673, quasi quattrocento in più di quelli dello scorso anno.

E' in questo modo che sono naufragate le previsioni di piano regolatore, che ipotizzavano, per la fine degli anni '90, una città di 80 mila abitanti, per i quali sono state costruite molte abitazioni che, come già nel centro- storico sono già vuote, non servono che apochi e che sono destinate a rimanere inutilizzate.

Anche i cattolici fanno sempre meno figli.

La diffusione delle pratiche contraccettive ed abortive lasciano il segno e nella città crescono solo gli anziani, con scarsa assistenza. Mentre é vietato nascere, tornano gli emigrati con le loro pensioni. Non tutti dei 780 dello scorso anno sono vecchi, ma la maggioranza è certo... Così per gli 856 del 1987 e dei 913 dell'83.

I problemi che i matrimoni di maggio e giugno non riescono più a nascondere, sono appena sfiorati dalla programmazione che è competerza dei Comuni e delle Provincie.

Non passeranno ancora molti anni che in parecchie aule di alcuni edifici scolastici cittadini non ci saranno più alunni. Lo stesso accadrà per alcuni reparti degli ospedali, quelli neo-natale e pediatrico e per quello ostetrico. Ci saranno, insomma, molte strutture da riconvertire. ■

La predica laica

La laicità dei matrimoni civili è segnata in Comune da due ritratti di Garibaldi e Mazzini, interpreti risorgimentali di uno Stato non confessionale. Le cerimonie si svolgono in due aule. Se gli sposi sono accompagnati da un numeroso codazzo di amici , allora si va nella sede del Consiglio comunale. Ambiente austero, scanni lavorati da quel maestro che fu Nicoletti, affreschi di Antonino Calcagnadoro e sedie di velluto rosso. Mazzini capeggiava sul tavolo del Governo della città. Adesso è stato tolto.

La seconda aula, quando il corteo è piu' ristretto, è lo stesso Gabinetto del Sindaco. Qui, dietro il tavolo di lavoro del primo cittadino, che serve per separare il Sindaco dagli sposi, in alto sulla parete, un grande ritratto di Garibaldi, con mantello grigio.

L'Eroe dei Due Mondi ha barba bionda, sguardo azzurro. Piu' sotto, incorniciate, le foto dei sindaci del dopoguerra. Quelli socialisti: Matteucci, De Juliis, Sacchetti-Sassetti ed un busto del massone Sindaco Domenico Petrini.

L'attuale Primo Cittadino è molto attento e cura personalmente la cerimonia. Veste sempre un abito scuro e assai elegante. La fascia tricolore, che è obbligatorio che indossi, è stata fatta restringere, avendo egli un fisico asciutto, per essere docente di educazione fisica ed ex- calciatore. Sempre egli, insieme agli auguri, fa un discorso di pragmatica agli sposi i quali coprono i pavimenti in parquet con grani di riso, che fanno impazzire gli uscieri.

La " predica laica" del Sindaco riesce sempre bene, partendo da onestà intellettuale e morale ed è accettata senza nervosismi, perché è rapida e breve.

Tra cembali e bonghi

La gran parte dei matrimoni religiosi i reatini li celebrano nei quattro Santuari della Valle Santa. Tra tutti il privilegiato è Greccio, tenuto, come Fonte Colombo, Poggio Bustone e la Foresta, dal terz'ordine. Luoghi suggestivi, pieni di fresco, odorosi ed ombrosi, tutti attrezzati per ospitare molta gente, ad eccezione della Foresta, i Santuari francescani hanno soppiantato man mano le parrocchie, dove sposano sempre meno coppie. Attorno ai luoghi sacri, poi, la comodità dei ristoranti e degli alberghi. Spesso, in un giorno i riti sono piu' di un, perché le coppie vi arrivano anche dai Comuni della provincia, da Terni e da Roma.

In alcune parrocchie della città, come S.Agostino, S.Francesco Nuovo, S.Giovanni Bosco, dove è aperto il Cammino Neocatecumenale, il rito sacramentale del matrimonio viene celebrato nel corso di una Messa delle origini delle prime comunità cristiane, ricca di interventi di fratelli laici, che introducono l'Eucarestia, spezzano le varie letture, ammoniscono i canti, tutti tratti dalla Sacra Bibbia ed accompagnati da numerose chitarre, cembali, flauti e bongo. La mensa è posta al centro della chiesa e gli sposi sono rivolti verso i fedeli che si pongono in cerchio intorno all'altare. I giovani sposi sono membri della comunità neocatecumenale che è guidata dal parroco. I canti sono accompagnati anche dal prolungato battito delle mani. La Messa è molto partecipata, il rito è pieno di colore, il sacramento vissuto interiormente. La Comunione è sotto le due specie: il pane, che è vero pane azzimo, ed il vino.

All"abbraccio della pace tutti si baciano. Alla fine c'é un ballo di gioia e di giubilo intorno all'altare.

Perché la città assuma le caratteristiche dell'epoca, rompere i vecchi meccanismi di potere.

Tigli: un anno da sindaco

di **Ajmone Filiberto Milli**

Due avvenimenti di rilievo hanno caratterizzato questo ultimo scorcio di vita pubblica reatina: uno a valenza ed a caratteristica centripede che ha visto il gesuita Bartolomeo Sorge latore di un condito messaggio sulle possibilità e necessità di rinnovamento della politica: la riscoperta di questa come "servizio" per i più, il dialogo come punto di avvìo e d'incontro delle ragioni diverse per rendere operante il grande messaggio dell'ultimo Concilio. E' stata, la presenza di padre Sorge, un grande momento di verità nel disagio, una spada di speranza nella carne decomposta della politica, nella vasta solitudine úmana.

L'altro avvenimento, diverso dal primo seppur ad esso complementare, ha caratteristiche del tutto centrifughe: porta messaggi oltre, aldifuori della nostra comunità cittadina, altrove: l'incontro, pastoralmente fraterno, avvenuto tra il vescovo diocesano Francesco Amadio ed il presidente del Cc del Pci, Alessandro Natta: incontro tra due persone assai più che tra due personalità e realizzatosi sulla spinta di una comune esigenza che si richiama ai valori umanistici del solidarismo, della fraternità, della memoria coltivata sul filo di un tempo umano lungo 45 anni: tanti ne sono trascorsi dal loro ultimo "stare insieme" nei Campi di concentramento nazisti di Germania e Polonia. Un incontro pieno di commozioni, di simbologie, di interpretazioni, di casalinga pulizia e consumatosi al di fuori e contro ogni interesse particolare che non fosse quello di una fraternità dei sentimenti (e su tale sfondo stride il comunicato che la Federazione reatina del Pci ha voluto emettere sul privato avvenimento: un comunicato che, seppur diluito nell'acquerugiola di un'apparente innocenza, ha tutta l'aria di usare l'avvenimento per portare all'incasso della propaganda una cambiale da nessuno sottoscritta. Il comunicato, ci si consenta, è stato una specie di scippo alla buona fede, un atto che ha senz'altro impoverito un avvenimento privato di grande significato morale, degradandolo a "cosa" nel circuito dei Partiti: da qualità a quantità. Un atto pubblicamente piuttosto infelice e politicamente altrettanto rozzo).

Il sindaco di Rieti Paolo Tigli durante il suo intervento alla conferenza di Padre Bartolomeo Sorge.

Nel dibattito che è seguito alla conferenza di padre Sorge è intervenuto, tra gli altri, il Sindaco Paolo Tigli: un intervento nel corpo del quale sono state colte motivazioni e ragioni che hanno offerto alla vasta platea assai più che un motivo per positivi commenti e per regionate riflessioni. Dell'intervento del Sindaco abbiamo colto due concetti fondamentali che così interpretiamo: senza un salto di livello "in su" non soltanto è impossibile operare nel nuovo, ma nulla sarà possibile aldi fuori del vecchio; i circuiti della politica non possono snodarsi aldi fuori dei grandi valori ideali, eticamente verificati e storicamente vissuti, che sono proprii al mondo cristiano. Un rifiuto della similitudine a favore della equivalenza?

Il discorso del Sindaco Tigli ci ha incuriosito soprattutto per l'intrinseco che era nelle sue parole, per il chiarimento allusivo del suo intervento, per la tensione ideale con cui ha voluto caricare i suoi concetti. Come collegare padre Sorge all'attività di governo della città? E' possibile tentare un qualche consuntivo "aperto", aldilà del ragionieristico?

"La Giunta che io presiedo è nata a termine: più o meno un anno e mezzo politico di vita: piuttosto poco. Si è trattato, finora, di frantumare soprattutto degli schemi, degli archetipi operativi che infondo tendevano a far essere la gente assai più al di fuori che al di dentro degli involucri della politica. Si è trattato, come prima azione, di spostare il dibattito di governo su un terreno diverso e più rispondente alle esigenze ed alle ragioni dei cittadini intesi come comunità organica, come gente che 'deve' vivere nella stessa città e con lo scopo ultimo e primario di poterci vivere nel modo migliore. In tale prospettiva credo che un merito vada riconosciuto alla nostra Amministrazione: l'aver ridotto, non in senso classista ma nel senso della cultura civica, le barriere che dividevano aree di casta o di censo o sociali e far convergere le ragioni dei 'particolari' nella comune ragione della città come contenitore sociale e civico degli interessi di tutti.

E' un merito che rivendico perchè ha ristabilito circuiti di vitalità dialettica ieri intasati ed improduttivi". Ciò che, con abusato luogo comune, si dice rimescolamento di carte?

"In un certo senso sì. Se dovessi definire sociologicamente la città da noi amministrata direi che Rieti vive una duplicità univoca: forti spinte innovative che però si annullano e s'imprigionano tra le griglie di un tessuto tradizionale: è una città di piccole appartenenze, di segmenti di forze la cui debolezza risiede nella loro non saldatura culturale.

E' questa geometria dei piccoli tratti, dei piccoli settori che he cercato di frantumare: i loro contenenti non il loro specifico contenuto: unire tutti non per ristabilire nuove graduatorie per nuove egemonie ma perchè dalla dialettica dei varii segmenti disuniti o come anche l'ultimo dei nostri cittadini, se mobilitato, possa dare il proprio contributo alla crescita della città in cui viviamo". L'impostazione di governo è quindi per una cultura civica nuova? Quindi tutto è grazia ciò che avviene? *"Gli scontri pubblici che hanno drammatizzato gli ultimi tempi della vita cittadina li ritengo positivi nel senso che hanno rimesso in movimento importanti soggetti sociali. Lo scontro, quando condotto nei termini della civiltà democratica, è un atto positivo e vitale perchè costringe tutti a discutere, a confrontarsi, a comprendere meglio se stessi e gli altri. Infondo la nostra cultura di governo è quella di far entrare nelle scelte il maggior numero di forze possibili e cercar sempre di definire quelli che sono gli interessi particolari, individualmente e settorialmente legittimi, rispetto a quelli generali. E' una lotta: civile e democratica quanto si voglia, ma una lotta.*

Soprattutto di cultura e tra culture. Esistono nella città di Rieti vecchi meccanismi di un potere extraistituzionale che stentiamo a rompere per aprire la città ai nuovi valori della vita e della convivenza.

Ma la forza di penetrazione di certi valori della vita è più forte della resistenza che ad essi si oppone". Si tratta, nella dialettizzazione dei processi, di separare il grano dalloglio?

"Per me i cittadini sono tutti grano perchè chiunque, ne sono certo, vuol vivere meglio di come oggi è costretto a vivere nell'involucro città. Ecco perchè sostengo che la battaglia è soprattutto di cultura: una cultura dei valori della vita ed un rifiuto della cultura della sopravvivenza".

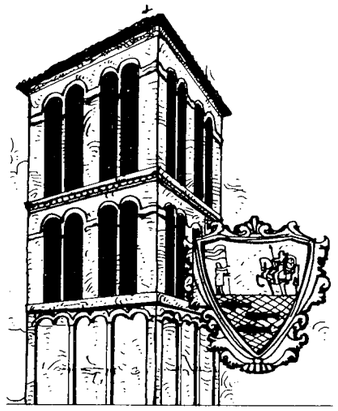
Nell'incontro con il ministro Galloni il Sindaco Tigli si richiamò ai valori dell'Umanesimo.

Come s'inseriscono nell'attività di governo? *"Credo si debba giungere alla stipula di una specie di contratto tra le forze sociali cittadine e dove la funzione dell'Amministrazione deve essere quella del garante, del mediatore che non ammortizza ma che vitalizza e riimprime spinte nel momento stesso in cui dinamicamente le riceve. Tutti i cittadini appartengono alla città e tutte le realtà sociali e culturali che nella città operano sono portatrici di valori. Chiunque vive nella città serve alla città. Per me è così ed in tal senso intendo operare"*.

Per creare del nuovo, diceva Gobetti, bisogna mettere in discussione l'attuale.

di Bastianu

SOTTO IL CAMPANONE



Un servizio inutile

E' il servizio urbano degli autobus dell'Acotral. Vedi questi enormi macchinoni in giro per la città e la periferia. Sono quasi sempre vuoti. Tu dici: i cittadini preferiscono l'auto privata! E chi vuoi che si serva di quei mastodonti, quando non sai dove vanno, da dove vengono, quando partono, quando arrivano? A Roma c'è scritto ad ogni fermata il numero degli autobus e la direzione. Qui invece la gente deve partire senza meta. E chi è così fesso?

Bonifica della piana fonte delle zanzare

Finalmente ho scoperto la fonte delle zanzare! E non è il Velino, come pensavo. E' un canaletto che scorre, anzi sta fermo, proprio sotto il palazzo che gestisce quella che dovrebbe essere la BONIFICA della Piana Reatina. Proprio là sotto, in una specie di fogna le zanzare dormono l'inverno e ai primi caldi vengono a farci compagnia a letto. E con che musica, con quali abbracci! Ho scoperto pure che non è vero che non paghiamo più quella tassa! MALIFICA!

La sorpresa delle tasse della bonifica

Infatti, con la bolletta di pagamento delle tasse per la pulizia, della quale siamo arciconvinti, anche se ci auguriamo che agli operatori ecologici sia data in dotazione una mascherina con cui si proteggano dai profumi quando scaricano nel camion i cassonetti, è arrivata, contro ogni aspettativa anche l'ingiunzione di pagare il ticket (va di moda) della Bonifica. E proprio sotto l'Ufficio della Bonifica nascono crescono fioriscono le zanzare!

Dopo il miracolo della fatina

Vi ricordate la trasformazione delle fioriere dalla Piazza del Comune e di Via Garibaldi? Sembrava che la Fatina di Pinocchio avesse udito il brontolio del sottoscritto e con la bacchetta magica avesse operato il miracolo. Adesso quelle fioriere, abbandonate, mai innaffiate sembrano diventate un'offesa all'occhio. Altro che brontolare! Signori, che ci governate, o curatele e fate in modo che siano un ornamento piacevole, o toglietele!

La scuola materna di S. Lucia

Un altro miracolo ci aspettiamo dalla Fatina. Che venga offerto ai bambini che frequentano quella scuola materna un ambiente più decente di quello che attualmente ospita quei bambini costretti a vivere in un ambiente umido e fatiscente. Se c'è un'età nella quale la crescita deve avvenire in un mondo ecologicamente sano, accogliente, arioso, sereno quella è l'età dei bambini dell'Asilo Materno. E' quindi necessario un provvedimento urgente indilazionabile.

di MASSIMO PALOZZI

... il viale

Sto iniziando una rubrica. E' di norma, in simili intraprese, indicare programmi, tracciare linee di tendenza, promettere, vaticinare. La ritengo una tentazione pericolosa. Penso infatti che non ci sia nulla di più imperdonabile dell' incoerenza. Tenere una rubrica è una grossa scommessa, prima ancora che una grossa responsabilità. Ma tant'è. Alea iacta est.

Cominciamo con l'entrare nel vivo della faccenda. La rubrica reca il titolo "I GIOVANI E..." ed i più avveduti avranno già capito che non si parlerà di filosofia morale nè, tantomeno, di arte culinaria. L'unica velleità che mi si vorrà concedere sarà quella di tentare un'analisi di quel microcosmo variegato e magmatico che è la gioventù, reatina e non, in rapporto con i temi più usuali della vita: la famiglia, la religione, la politica, il lavoro, il tempo libero e così via dicendo.

Come primo appuntamento vorrei cominciare con qualcosa di lieve, forse di scontato: il legame intenso e tormentato che esiste tra i giovani reatini e viale Maraini, il Viale per antonomasia. Toponomasticamente parlando, viale Maraini individua il tratto di strada che si diparte dalle dirute vestigia di quella che fu porta Cintia per congiungersi con viale Marco Curio Dentato, all'altezza della Chiesa di Madonna del Cuore, laddove un malandato segnale turistico porge al visitatore il benvenuto e l'arrivederci poliglotta della nostra città. Esso prende il nome da Emilio Maraini, "rietino" morto nel 1883 combattendo nelle guerre di indipendenza, come sta a ricoldare ai posteri una lapide marmorea posta sotto il porticato del palazzo di città. Posteri che, ironia della storia, mi è dato di constatare. Ignoravo con ineffabile noncuranza le sorti di colui che sarebbe divenuto l'eponimo del luogo più frequentato di Rieti. Si narra che fino a non molti anni orsono viale Maraini si svolgesse in lunghezza accompagnato ad ogni lato da una doppia teoria di platani, che lo rendevano assai singolare ed apprezzato nel suo genere. Poi venne il progresso ed alle esigenze del traffico furono sacrificate due file di alberi.

Da quei tempi, di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia, e se ieri viale Maraini era noto per i platani che in quadruplice filar (alla faccia di Bolgheri) lo incorniciavano nel verde, oggi ha assunto una valenza socio-culturale ancor più pregnante, essendo stato eletto da lustri quale luogo deputato all'espressione massima di associazionismo giovanile riscontrabile a Rieti. Il profilo generazionale della gioventù contemporanea è infatti tutto concentrato in quel chilometro di strada, da porta Cintia al bar De Santis. Si noti, il bar ha conservato il nome degli antichi proprietari, sebbene la gestione sia passata in altre mani. Un piccolo capolavoro di psicologia pubblicitaria che la dice lunga sulla valenza di certi ambienti ed atmosfere codificati dal tempo. Il De Santis, costituendo il limitare del viale frequentato, rappresenta infatti un punto fermo nel costume reatino. L'immaginario collettivo giovanile lo identifica più come luogo figurato, astrattamente indicante una superficie ideale, piuttosto che un semplice locale di ristorazione. Tutto, d'altronde, lungo viale Maraini, si tinge di significazioni metafisiche. A saperne, Levy-Strauss si sarebbe risparmiato trasferte disagevoli per dar soddisfazione alle sue curiosità di antropologo.

In quel chilometro di strada, invero, si consuma quotidianamente una sorta di rito esoterico fatto di taciti accordi e di regole non rivelate. Come api sui prati fioriti d'estate, sciami di ragazzi accorrono all'ora del vespro sul selciato del Viale, attratti da chissà quali pollini. Vocianti schiere si accalcano, segnatamente durante il fine settimana, in quello sconfinato proscenio di asfalto, perennemente avvolto dalle esalazioni mefitiche di marmitte rampanti spinte a pieno regime in un turbillon fantastico di autoradio che si combattono all'ultimo decibel. E ciò in totale dispregio della pedonalizzazione del centro storico, reso anche più ameno da un arredo urbano, se non entusiasmante, di sicuro meno opprimente de traffico autoveicolare. Nemmeno la bella fontana dei "Mammocci" (o dei Delfini, per i puristi) nuovamente collocata con lodevole iniziativa nel suo sito originario, ha saputo richiamare le folle di giovani passeggiatori e passeggiatrici (senza doppi sensi, per carità) che mostrano tuttora di preferire il caotico viale Maraini (al quale per nulla ha giovato il piano del traffico, anzi) per le loro sgambate tardopomeridiane. Tiriamo le fila del discorso. Viale Maraini non è un parco e non è una "passeggiata", nè tantomeno presenta caratteristiche tali per poterlo diventare. Il Viale è soltanto una grossa arteria, una via di scorrimento rapido con il compito di drenare il traffico in uscita da Rieti, con tutti gli inconvenienti di un ambiente asfittico e impraticabile. E non è tutto. Ho un amico di Salerno il quale, avendo avuto la ventura di capitare a Rieti un paio di volte, ed essendo stato condotto a "vascheggiare" sul Viale, non manca mai di farmi segno alla sua ironia proprio a proposito di viale Maraini. Esso è, a suo divertito giudizio -e penso che non si discosti molto dalla realtà- l'unico corso ad essere tagliato a perpendicolo dai binari delle ferrovie, con relativo passaggio a livello. E' davvero buffo, infierisce il mio amico, guardare la gente ammassata contro le sbarre abbassate in attesa che il passaggio del treno dia la stura ai noti ingorghi di uomini e macchine, così intimamente compenetrati nel momento solenne del via. O peggio, mi fa notare salace, osservare le amnasce che colgono coloro che, scorto di lontano l'occhio del semaforo ferroviario rosseggiare di monito, si affannano in contorsioni sovente maldestre, pur di attraversare la strada ferrata senza attendere il passaggio del convoglio. Siamo il dunque. Se tanto mi da tanto, se viale Maraini è solo un cumulo di iatture non dovrebbe certo essere, come invece è, il punto di raccolta della gioventù reatina. Sillogismo logicamente ineccepibile ma banale e, dunque, insostenibile, con buona pace di Aristotele. Banale, si badi bene, non perchè dissennato, ma perchè povero di capacità interpretativa ed abilità combinatoria, e per di più pedissequamente ancorato a schemi mentali superati dalla realtà delle cose.

Il ragionamento dominante è press'a poco questo. Viale Maraini è un ritrovo di fortuna, una sorta di ultima spiaggia cui i giovani reatini sono costretti a ricorrere in mancanza di infrastrutture più adeguate ed anche a causa di un certo lassismo di cui sono portatori. Tesi in parte condivisibile, ma non del tutto corretta. Il fenomeno di comunione giovanile che si riscontra lungo viale Maraini è ben più complesso e articolato di quanto non possa sembrare a prima vista, e il perplesso pessimismo che permea il giudizio di coloro che ragazzi non lo sono più è il risultato di conclusioni affrettate che forse nascondono il rimpianto per il tempo che fu.

Mi trovavo a passare in auto un sabato pomeriggio di qualche tempo fa lungo viale Maraini in compagnia di due coppie di sposi, giovani ma non più giovanissimi. Tutti e quattro andavano con la memoria a quando anch'essi passeggiavano con la spensieratezza dei vent'anni, ma non lungo viale Maraini, bensì in piazza Vittorio Emanuele II e zone viciniore. E ricordavano quei giorni con evidente piacere, compiangendo i loro epigoni di oggi, costretti in quella povertà di ambienti e di spirito.

Non la farei così tragica. Esistono motivazioni endemiche di non trascurabile entità che portano a preferire il Viale come luogo deputato per un certo tipo di associazionismo giovanile, che invece

di chiudersi in congreghe impermeabili previlegia l'osmosi sociale della grande comunità vialense come momento aggregante. Le implicazioni sono, direi, di natura psico-sociologica.

Nel rituale sociale post-moderno, l'essere ammesso nella grande comunità dei frequentatori del Viale rappresenta una sorta di status- symbol; per il giovani reatino vuol dire essere e sentirsi integrato all'interno di quegli schemi comportamentali che descrivono una società e verso i quali occore essere assai ricettivi ed ossequienti se non si vuol rischiare un'inopinabile emarginazione. La prima "vasca" rappresenta invero una sorta di iniziazione che introduce il bambino nella schiera dei ragazzi, lo rende compartecipe di un mondo che ha dimenticato le figurine e le partite a pallone per strada e che invecè si affaccia perentoriamente sul Viale se non per sporadiche apparizioni e con il rischio sempre presente di infrangere le regole di un codice comportamentale assai rigido e delineato. Presi in quel meccanismo perverso di varia umanità che è viale Maraini, i giovani vi trasferiscono la loro vita sociale, capaci però di godere della semplicità di un contatto su una strada intitolata ad un eroe oscuro e sconosciuto, eppure così vicino perché reatino anch'egli. Lontani gli echi delle battaglie ideologiche dei genitori, si assiste ad un ripiegamento intimista in un contesto proclive ad un'aurea mediocritas che rifugge dalle folli distorsioni di una società instabile come quella attuale.

E se l'America della Beat Generation propugnava un ideale di vita on the road, disaggregante e solitario, la Rieti delle nuove generazioni conosce il rinascere di una pacata convivenza, lieta di esprimersi anche tra i disagi di viale Maraini. Meglio prima o meglio adesso? Difficile dirlo. Fatto sta che viale Maraini ha ormai una valenza simbolica che esula dal contingente. E se un giorno un bambino, chiedendo ai propri genitori dove si conobbero, si sentisse rispondere su una panchina del Viale,anche i gas di scarico potrebbero apparire meno velenosi. ■

fatti e problemi

Finisce il cinema. Solo Comune e Provincia possono salvarlo. Sarebbe sufficiente una convenzione.

Chiude, non chiude?

L'ingresso del Cinema Moderno

di **Franco Funari**

C'è una sola possibilità per continuare a tenere aperto il complesso del Cinema Teatro Moderno, con annessa la sala più piccola del Modernetta. O gli Enti Locali si accordano e girano alcuni congressi, manifestazioni e spettacoli, che gestiscono in proprio o che sponsorizzano in qualche modo, nei due cinema e quindi la gestione sarà salva oppure entro breve tempo i Bassetti prenderanno la dolorosa decisione di chiudere.

In altre città questo è già successo. Così accadrà anche a Rieti subito dopo l'estate, nella malaugurata evenienza che Comune, Provincia, Camera di Commercio, Enti turistici non ritengano di addivenire ad una convenzione con la proprietà.

Francesco Rodriguez, che è il direttore del Cinema Teatro Moderno, è lapidario. "Si tratta di destinare una cinquantina di queste manifestazioni parte al Moderno e parte al Modernetta, con una spesa per gli Enti Locali di una sessantina di milioni all'anno. In questo modo la gestione verrebbe pareggiata e la proprietà, per onore di firma e per amore alla città, continuerebbe a tenere aperto

il complesso."

Adesso si vedrà se i consigli provinciale e comunale e quelli di amministrazione degli enti pubblici locali, sapranno cogliere questa occasione o se, ancora una volta, diluiranno gli interventi in dubbi ed in cavilli.

In fondo, destinare parte dell'attività di spettacolo, culturale o convegnistica al Moderno o al Modernetta, solleverebbe dall'affollamento il Teatro Flavio Vespasiano e consentirebbe una minor usura della Sala del Circolo di Lettura, gravata da circa due anni di eventi ed incontri.

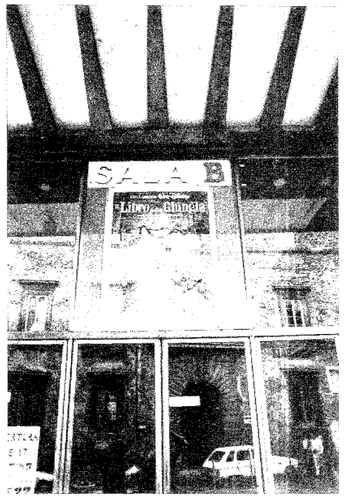
Non va trascurato il fatto che entro l'89 cominceranno al Flavio i lavori di recupero della tempera del Rolland, attraverso un intervento della Sovrintendenza che effettuerà il restauro del Trionfo di Tito e di Vespasiano. Per consentire l'installazione dell'impalcatura, il Teatro comunale dovrà chiudere per molti mesi. E' quindi giocoforza giungere ad una trattativa con i Bassetti, che appare opportuna.

L'attività fino ad ora svolta sia al Moderno che al Modernetta, al di là della proiezione di pellicole a luce rossa, che non condividiamo e che comunque è una parte residuale dell'intera programmazione, è risultata valida. I migliori films della produzione nazionale ed internazionale si alternano sui due teloni. Gli ultimi prestigiosi capolavori sono stati "Francesco" di Liliana Cavani e "Rain man" di Barry Levinson. "Ci vorrebbero pellicole di questo tipo, ogni giorno della settimana- commenta Rodriguez- ma il mercato è scarso ed allora molte volte gli spettatori in sala si contano sulle punta delle dita."

Prendersela con qualcuno? Recriminare perchè i reatini non vanno al cinema? Sarebbe ridicolo. I tempi cambiano e così le mode ed i luoghi degli spettacoli. L'uomo del nostro tempo vive in casa, come in un fortino, per cinque giorni alla settimana.

I reatini non sono da meno. Poi il sabato e la domenica tutti o quasi in coda sulle strade in cerca di relax. Soltanto in alcune occasioni si va al cinema. Appunto se Mickey Rourke interpreta Francesco, attraversando un tempo di tensioni e miserie come il suo, ma anche come il nostro degli ultimi venti anni o se Dastin Hofman diventa Tom, l'autistico, che dà una lezione di vita al fratello Charlie, con il quale attraversa l'America su di una vecchia Buick per andare ai funerali del padre.

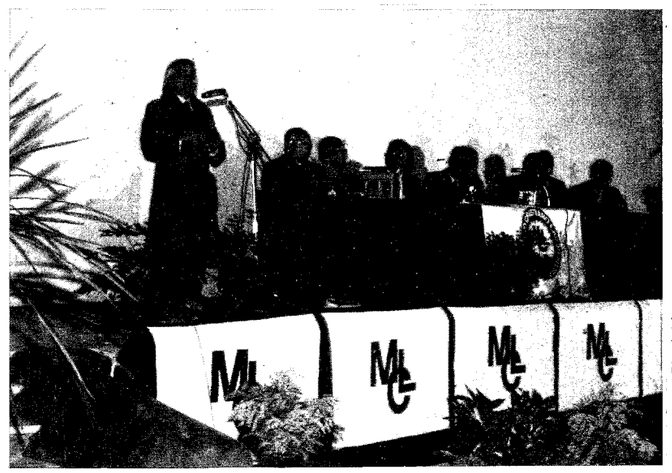
Il Teatro Moderno ed il cinema Modernetta possono continuare a vivere per svolgere questa funzione primaria. La



città non ne può fare a meno come corredo culturale e strutturale, del quale non può disfarsi per poche decine di milioni che appaiono, fin da ora, bene spese se serviranno a decentrare quell'attività dei congressi, di cui il sindaco Tigli parla spesso, e per la quale c'è in giro una gran voglia di incentivazione.

L'alternativa a questa riconversione dell'attività sarebbe la fine di un passato glorioso e di una funzione ben svolta. Magari per avviare un processo di degrado con un programma per un futuro commerciale della sala grande e di quella piccola. Con la trasformazione, può essere supposta, in grande magazzino di merci e di alimentari. Un altro supermercato che finirebbe di distruggere la rete, pur essenziale, dei piccoli commercianti.

Il Moderno e la sua storia



Il professor Zichichi

Quel pomeriggio di trenta anni fa ci volle un servizio speciale della "celere" per regolare l'afflusso degli spettatori. Era la giornata inaugurale del Cinema Teatro Moderno e sullo schermo, per l'occasione, c'era Ester Williams in quel film tra il turistico, il folkloristico e lo sportivo, che fu " La Matadora ". Ester era in technicolor. Già affermata, assai bella, vestiva una divisa da torero. Si tuffava in piscina e nuotava in perfetto stile olimpico

I reatini, quel giorno, sgomitarono a lungo per entrare in platea e nell'ampia, immensa galleria. Mario Ferroni, impresario edile proprietario del complesso, che l'aveva anche costruito, aveva fatto le cose in modo perfetto. Marmi, velluti, grandi cordoni per scorrimento, sipari e vetrine, un bar a comfort degli spettatori. C'era quanto di piu' efficiente e di piu' nuovo, in ogni senso. Finalmente la città aveva il suo tempio moderno per la ottava musa. Appunto, il cinema.

Il teatro aveva 1800 posti a sedere. Ad ogni spettacolo, entrarono ed uscirono, in quella giornata della Matadora, duemila persone.L'incasso fu strepitoso. Mario Ferroni veniva salutato, ossequiato, calorosamente indicato come un benefattore. Se si fosse presentato alle elezioni, sarebbe diventato sindaco. Aveva demolito, l'impresa, una vasta zona tra via Cintia e via S.Agnese, fatta di catapecchie e mezzo abbandonate per la guerra e costruito il palazzo dell'INPS e vicino il Teatro Cinema Moderno e il Modernetta: due sale in un colpo solo! Neppure l'odiata Terni poteva vantare tanto.

I gelatai,che viaggiavano lungo i corridoi della platea, erano il progresso. Non si era mai visto prima un gelataio al Battistini o al Lumiere. Quel giorno Rieti visse un pomeriggio ed una notte di sogno. In poco piu' di trent'anni, su quel palcoscenico passarono poi uomini politici, grandi attori, grandi cantanti, grandi spettacoli. Il varietà vi spopolò con Rascel, Billi e Riva, Macario, Claudio Villa, Luciano Taglioli, Gina Latilla e Carla Boni, la regina della canzone Nilla Pizzi. Ci sali' anche Carnera, portato in giro per l'Italia dagli americani, che era già suonato. Vi approdo' Rugantino con Aldo Fabrizi. E dei politici si ricordano i comizi di Fanfani, Colombo, Andreotti. Sulle tavole del palcoscenico é caduto il sudore di mostri storici dell'arte italiana del far ridere. Ed anche del far piangere. Ultimamente vi si esibirono Gigi Proietti ed Antonino Zichichi.

Intanto la proprietà del Moderno era passata di mano. Dai Ferroni, inventori,mecenati, uomini che amarono il rischio, industriali fatti in casa, ad altri reatini, questa volta costruitisi in provincia; poi in città e quindi a Roma. Si aprì l'epoca dei Bassetti: metodici, ma caparbi, tenaci e silenziosi. Il teatro di varietà era ormai al tramonto. La polvere di stelle diventava pulviscolo e il mito della celluloide era insidiato da un altro idolo emergente: la televisione.

Già per difendersi da Lascia o Raddopia degli anni' 50 si era dovuto ricorrere a marchingegni. La gente cominciò ad allontanarsi dalle sale. Il terrorismo e gli scontri sociali fecero la loro parte, almeno sotto il profilo psicologico. Il riflusso lanciò il privato e il televisore inchiodò il reatino a casa, messo in poltrona, con il bicchiere di cognac in mano e frù-frù e cioccolata in un vassoio. Al cinema non ci andava quasi più nessuno. Solo le grandi pellicole, i films con otto premi Oscar muovevano qualche centinaia di appassionati.

A chiudere fu per primo il cinema Lumiere e poi cadde anche il glorioso Battistini, trasformato in balera. Moderno e Modernetta ora hanno il fiato corto. Come certe signore di un tempo, abituate alla opulenza, hanno resistito nascondendosi e vergognandosi. Ma il rossore si avverte, ormai chiaramente, anche sotto la veletta.

QUEL "MIRACOLO" DEL 13 GIUGNO 1944

E il giorno di S. Antonio finì la guerra

Le ultime ore dell'occupazione nazista scandite dall'angoscia dentro il manicomio di S. Francesco. Un silenzio di morte rotto dal crollo dei ponti fatti saltare in aria

di **Ottorino Pasquetti**

Poteva essere un giugno come questo? Poteva l'erba dell'argine del Velino essere verde come quella che nessuno ha ancora falciato sulla riva destra, che da Santa Chiara, accompagna il fiume in due curve, una concava, proprio sotto il Monastero delle Clarisse e l'altra convessa, innanzi a Colle Pelato, mentre sorpassa la città con un elegante slalom d'acqua e corre veloce verso la pianura, battendo sulle palizzate di castagno infiocchettato di muschi?

Era immaginabile, in quel pomeriggio del 12 giugno 1944, che di lì a qualche ora la grande tragedia dell'occupazione nazista sarebbe terminata? Non era immaginabile. Almeno per noi che stavamo rinserrati entro la cinta del manicomio provinciale, a S. Francesco, chiusi al mondo da quell'argine che fungeva da cerniera tra il fiume e gli spazi all'aperto riservati a cinquecento malati di mente e ad un gruppo di famiglie del rione che vi si era rifugiato, accolto dalle suore.

Il quella vigilia della festa di S.Antonio, la chiesa dove la statua del Santo veniva esposta con fragore di spari, accesi sullo spiazzo, era rimasta chiusa. Dallo slargo per tutto il giorno, non era venuta neppure una voce. Nessuno che comunicasse qualcosa. La radio taceva. L'ultimo ululato delle sirene, per l'inizio dell'allarme aereo, aveva lacerato l'aria almeno quindici giorni prima. E quello del "cessate" non si era più udito, dopo le bombe che erano cadute poco distanti da quell'angolo di mondo, oltre il Velino, tra la Casa della GIL, il poligono di tiro, sotto S.Antonio al Monte e la chiesa di S.Michele Arcangelo.

Tutti parlavano di morti. Dieci, venti, cinquanta. I morti venivano indicati per nomignoli. Nomignoli di stirpi, più che di persone.

Il sole di quel giugno, per l'esattezza dodicesimo del mese, riservato all'apertura dei festaggiamenti antoniani, era caldo come questo. Negli orti gli alberi da frutta erano carichi di promesse. L'acqua del fiume invitava ai primi bagni. Fino all'anno prima, noi ragazzi dei rioni rivieraschi, già avevamo invaso l'argine in colonie rumorose e sguaiate. Scarpe e panni abbandonati a riparo dagli scherzi, lì in mutande, la pelle bianco-latte e le costole in bella evidenza, che ci contavamo a vicenda.

Il silenzio di quel mattino era percepito più di un fragore: un silenzio che accompagnava l'attesa lunga e snervante di un evento risolutore che nessuno poteva misurare, ma che pure si sarebbe dovuto verificare. Quando? Ma chi lo sapeva?

Ci avevano messi a dormire in una camerata, insieme a tanti altri. Per terra, su materassi tolti alla riserva del manicomio, erano distesi bambini e donne. Di uomini neppure uno. Io mi ero arrampicato su di un cancello, che divideva un androne con il soffitto a volta dai recinti esterni, WW dove i matti prendevano l'aria. Come carcerati. Di più di carcerati. Da quel trespolo mi fissavo a guardare uno che somigliava a mio padre, anzi, che mi sembrava essere proprio mio padre. Ma che era identico a tutti gli altri, i capelli rapati, un camicione di tela ruvida e grigia addosso, che gli calava fino ai sandali, proprio come un frate; che faceva il matto, ma che non mi sembrava proprio che lo fosse. Mi stava distante una ventina di metri. E gli altri degenti gli giravano attorno. Gruppi di matti si formavano e si disfacevano. E lui mi appariva. Ed io mi rallegra-

La festa senza di lui

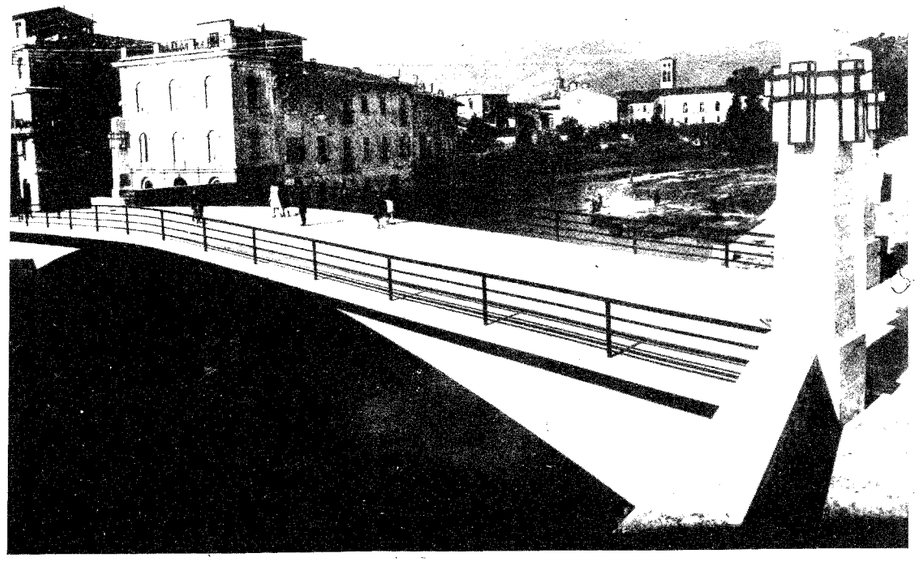
Anche quest'anno la festa di S.Antonio di Padova, che culminerà nella tradizionale Processione dei Ceri per le vie del centro-storico, si svolgerà nella Cattedrale Basilica. La chiesa di S. Francesco, sede della festa, é ancora chiusa a causa dei lavori di ripristino, che sono stati sospesi non si sa bene per quale ragione.

Continua da parte dell'autorità ecclesiastica la catechesi rivolta ai fedeli per cercare di eliminare alcuni aspetti di religiosità naturale che ancora caratterizzano il culto al Taumaturgo di Padova. Passi avanti, in questo senso, ne sono stati fatti molti, anche grazie all'opera del cappellano della Pia Unione, don Maioli.

Per la prima volta, dopo quasi due decenni, il comm. Salvatore De Francesco, presidente dell'Unione, non seguirà la Processione per le vie e le piazze cittadine. Il Presidente De Francesco, tanto stimato e benvoluto, é morto due mesi fa, lasciando un corale rimpianto.

Una scena di una irruzione di SS tedesche a Rieti (illustrazione di Sergio Luzzi) tratta dal libro "Sabina anno zero" di Pietro Pileri (per gentile concessione).

Il nuovo ponte romano fatto saltare in aria dai tedeschi il 12 giugno 1944. La foto è conservata nell'archivio di Roberto Lorenzetti.



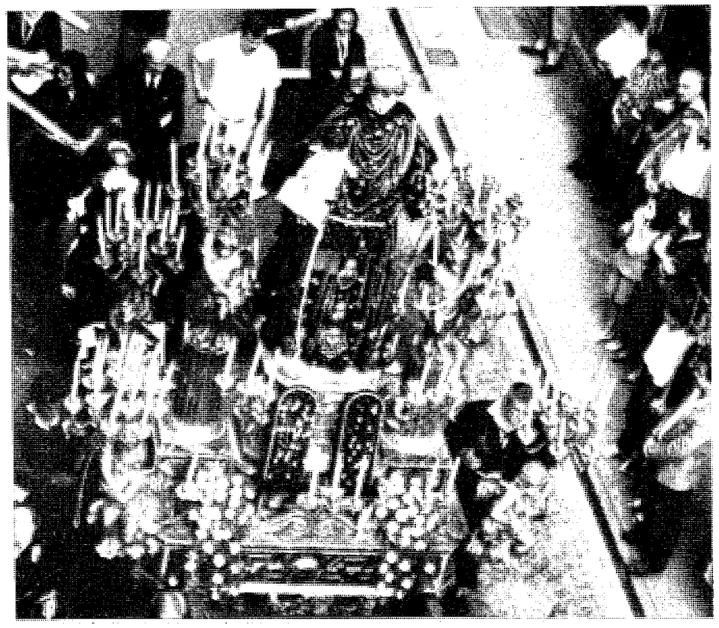
vo. E lui scompariva in quel mucchio di esseri afflitti e disperati. Ed io mi angosciavo. Nel mucchio mi sembrava di scorgere anche mio zio, lui con la zucca rapata ed il camicione fino ai piedi. E come lui altri che conoscevo, vicini di casa e gente del rione. Ma come era possibile che fossero impazziti tutti da dover vivere in quel recinto e da non venire con noi nello stanzone, che aveva il pavimento ricoperto di materassi?

Quel dubbio, il quel mattino del 12 di giugno, era di molti di noi ragazzi. Mia madre non rispondeva alle domande. Ma papà è ammattito? Non mi rispondeva. E neppure le altre mamme rispondevano. Papà non c'era. I papà non c'erano. Tutti dileguatisi, scomparsi senza dirci, assenti senza saluti, partiti senza baci.

Il pomeriggio venne, come quelli che lo avevano preceduto: niente che accadesse. Il campanile di S. Francesco, torre romanica incombente sul chiostro interno del manicomio, non ondeggiò minimamente sotto l'impeto delle campane annuncianti la festa. Non si sentì neppure un rintocco, malgrado noi stessimo a guardare fissi per molto tempo l'apice della torre. La speranza era che Prosdocimo, da sotto, avesse cominciato ad azionare le corde. E che di lì a poco le campane, a noi così familiari, si sarebbero messe a rincorrersi tra di loro, come era accaduto l'anno prima ed ancora il precedente, fino al ricordo ultimo della nostra infanzia.

Benchè avessimo l'obbligo di non muoverci, di rimanere all'interno del manicomio per evitare possibili irruzioni delle SS naziste insospettite, in tre ci organizzammo e salimmo sull'argine. Il fieno era alto e noi vi strisciammo in mezzo, così come avevamo visto fare ai soldati nei documentari dell'Istituto-Luce. Potevano essere le 19, ora legale, trucco inventato per risparmiare energia, elettricità e quanto altro e per lavorare di più.

Guardavamo verso il Ponte Romano attratti da movimenti di pochi tedeschi che sembravano lavorare a fasciare il cemento con fili e con corde. Che vi facevano? Pancia a terra ci muovevamo verso l'orto di Sacchetti-Sassetti, quando sentimmo come un secco suono di nacchere, un crepitare di fucile. Rotolammo tutti e tre lungo la base dell'argine, pieni di paura, finendo in mezzo ad un ritaglio di insalate e cipolle e poi via a scappare per riguadagnare lo stanzone del manicomio. Ma che c'entravano i ragazzi con la guerra?



Quella sera forse non cenammo. La luce elettrica non c'era, ormai da giorni. Di bere l'acqua si aveva paura. Era corsa voce che l'avessero avvelenata. D'altronde la notte era calda. L'estate ormai prossima, consentiva di restare fuori. Le suore avevano raccolto alcuni fasci di gigli e li avevano messi nella loro cappella. Il profumo dolce dei fiori ristagnava nella piccola chiesa insieme a quel gustoso odore di incenso che i templi di oggi sembrano non aver più.

Fu allora che uno scoppio, un boato prima secco ed unico, poi accompagnato da altri più forti, scosse la terra e le antiche mura del luogo. Dei bagliori irreali si accendevano e si spegnevano sul muro perimetrale di S. Francesco. Il campanile appariva e spariva, così inquadrato dalle luci improvvise. Tutte insieme le vetrate delle ampie finestre caddero in frantumi al suolo. Un vento caldo inatteso ci investì, frugandoci nei pochi vestiti che avevamo addosso.

Il berretto da sottotenente

Angelo, Gino e Mario Sebastiani, uccisi dalle SS tedesche prima di abbandonare Rieti.

Non ricordo bene se in quell'anno la Processione dei Ceri si fece o meno. Nella memoria di me adolescente, quei fotogrammi non sono stati repertati. E non mi va di chiedere in giro se la Processione ebbe luogo o se, invece, non si svolse.

Ho invece di quei giorni e di quella Chiesa di S. Francesco un ricordo ancora freschissimo: di una folla enorme, che si accalcava sullo spiazzo, che non aveva trovato posto sotto la unica navata. C'è don Lino, un prete ancora giovane e una lunga teoria di donne piangenti.

E' quasi certo che fosse una mattina tra il 13 ed il 20 di giugno, quando su quelle brevi scale di accesso al portale apparve, sorretta a spalla, la prima bara dei tre fratelli Sebastiani: Angelo, Mario e Gino. Quella era proprio di Gino, perchè si notava sul legno un berretto da ufficiale dell' Esercito Italiano, che rischiava di cadere per gli ondeggiamenti della folla.

Poi dietro le altre due, quella di Angelo e di Mario.

La mia famiglia abitava proprio sopra alla casa dei tre giovani trucidati dai nazisti in fuga.

La tensione era palpabile, l'emozione riempiva lo slargo. Rivedevo l'atletico Mario giungere in piazza con la sua Guzzi e caricarci, noi ragazzi, e cominciare a compiere giri concentrici sempre più stretti. Angelo, che slegava i suoi sci e poi, poco dopo, accatastava le ceste di lucci, di tinche e di anguille pescati a notte nei laghi della pianura, sotto Cantalice.

Gino, invece, mi era ignoto. Per quel che so, era estraneo alle arti mercantili. Un poco snob, universitario, era l'unico ufficiale dei sei fratelli Sebastiani. Giocava a basket e vinceva.

Mario e Gino li ritrovarono, senza vita, sulla riva del Lago Potenziani; Angelo, a Cerchiara, era stato abbattuto per soffocare un eroico impulso di ribellione.

Forse furono proprio quelle esequie, avvenute ai confini della guerra e della pace, a sovrapporsi. Furono esse a scalzare il ricordo della prima Processione dei Ceri, dopo l'avvenuta Liberazione, per la forza di quelle immagini di umano dolore che è impossibile dimenticare. ■

I matti, nei loro dormitori, gridavano e gli infermieri penavano a tenerli. La paura, che si era accumulata in anni di guerra, tutta insieme sbottava all'esterno, fuori dal cuore, dalla coscienza e dalla mente. Così a quelle esplosioni rispose un coro di grida di ottocento persone; che ritmò la caduta dei vetri e dei grandi blocchi di cemento del Ponte Romano, andato in briciole, un coro che durò parecchio. Poi la Madre superiora impartì l'ordine di rinforzare la chiusura del cancello principale del manicomio, che dava sulla piazza, proprio nello stesso punto da dove oggi si accede al Liceo scientifico Jucci. Ed andammo a dormire. Tutti, precipitando oltre la coscienza, senza più ricordare i sogni, dimenticando anche il terrore. Al mattino l'aria umida del fiume entrò dai finestroni ormai privi di vetri. Addirittura sentimmo un brivido di freddo e ci svegliammo. Vicino a mia madre vidi allungato al suo fianco mio padre che dormiva, la testa rapata, i piedi scalzi, che si copriva con quella assurda tunica di tela grigia, che era la divisa dei matti.

Erano ricomparsi gli uomini, mio zio, gli altri del rione, che conoscevo.

Tutti erano ormai in piedi, vestiti alla meglio, che uscivano, prima nel chiostro e poi sullo spiazzo.

Fu allora che guardando il campanile della chiesa vedemmo che, a fissarlo bene, ondeggiava visibilmente. Le campane cominciavano la loro rincorsa. Da sotto Prosdocimo e gli altri azionavano le corde. E il loro suono ricadde bene sopra di noi, invase lo slargo e l'aria dei vicoli stretti, che salgono fino a S. Ruffo e si diffuse per tutta la città. I mezzadri riconobbero il suono delle campane di S. Francesco a cui poi si accordarono le altre, tutte le campane delle chiese della città. E capirono che, al di là di tutto, cominciava la grande festa di S.Antonio.

Le donne annunciavano il miracolo. I bambini ripetevano il miracolo. E noi più grandicelli convinti, gridavamo insieme a loro che noi, vivi, eravamo il miracolo.

In quel giorno 13 di giugno 1944, eravamo tornati ad essere un popolo di *piccoli*. Me lo ricordò la salmodia delle suore che proclamavano il salmo di David, scritto al Maestro dei Cantori su Aria del Torchio "...Dal tuo celeste Splendore è nutrita la bocca dei lattanti del cielo...".

La salmodia era appena sussurrata. Si sentiva ripetere un prolungato Deo gratias , secondo una speranza mai perduta prima. Fuori da quella cappella, si vedevano in giro per lo spiazzo, i primi partigiani scesi dai monti.

E quel giorno fu dedicato ai racconti.

La freccia del tempo

Il personaggio: Fioravanti

Gisberto Fioravanti, ordinario di filosofia e storia nel Liceo classico cittadino, lascia l'insegnamento e va in pensione. Esce dall'attività pedagogica e didattica uno degli insegnanti che ha contribuito, in questi ultimi venti anni, a costruire una immagine nuova, insieme ad un ristretto gruppo di colleghi, del massimo istituto di istruzione secondaria cittadino, quello con il blasone nobile, carico di secolari vicende. In quelle aule, per decenni, sono venute formandosi personalità affermatesi dentro e fuori la città: la cosiddetta classe dirigente.

Gisberto Fioravanti, per il lungo periodo che ha vissuto nel Liceo di Piazza Mazzini, ha significato una continuità con un passato prestigioso, legato a nomi assai significativi, quali quello di Alfredo Amelotti, fisico venuto da Torino, Tullio Ortolani, di Rovigo, preside della scuola, Sestinio Montanelli, Michele Puglisi, Gusmano-Tommasetti, Giumini, Birindelli.

Per Gisberto Fioravanti la professione di docente ha significato, innanzitutto espletare, una funzione civica. Dotato di grande cultura filosofica, letteraria, storica e, in senso più lato, umanistica, in ogni sua lezione si è avvicinato ai descepoli con rispetto assoluto, cercando di fornire a tutti gli strumenti ed i mezzi per diventare uomini e cittadini.

Ogni lezione ha rappresentato un impegno serio, che ha realizzato il presupposto di interdisciplinarietà tra le materie a cui la prestazione professionale di Fioravanti non riusciva a sottrarsi.

Umanamente disponibile, ricco di sapienza e di scienza, Fioravanti è stato uno dei pilastri portanti del Liceo reatino. Con altri che restano, egli é stato punta di diamante di un lungo processo di formazione delle coscienze giovanili, in un' epoca percorsa da fremiti e ribellioni che egli ha saputo comprendere ed interpretare, restando moderno.

L'evento: Ecco il bowling

Il bowling! E' arrivato il bowling! E' il tempo del bowling! Un bowling é stato impiantato in una moderna struttura situata nell'area annonaria, che é sorta da poco nella zona dei vecchi pozzi Fronzetti.

Il bowling é stato letteralmente preso d'assalto da frotte di frequentatori innamorati di questo gioco moderno, che ha poi nelle bocce di casa nostra il gioco primigenio. Ma il fatto che negli *States* sia stato rivisitato e ammodernato, na ha fatto uno sport alla moda.

Il bowling arriva a Rieti con grande ritardo, ma ha già calamitato l'attenzione di giovani, di studenti di compagnie di professionisti danarosi, di soldati annoiati in cerca di una distrazione pur minima.

L'ambiente é moderno, razionale, interessante: bowling, bar, tavola calda, biliardo e basket. Ci si passano due ore simpatiche. Le prime per far fila ed altre due per giocare.

Il futuro: É scuola di politica

Don Lorenzo Blasetti, parroco di S.Rufina e responsabile dell'Ufficio catechistico diocesano, ha dato pubblicamente la notizia della possibile costituzione, di una scuola di formazione politica per giovani dai 18 ai 30 anni, a cura della Commissione pastorale giovanile.

L'intento, da quel che si capisce, è di preparare i cristiani ad avere una visione più unitaria problemi, testimoniando la propria voglia di servire la città ed il Paese, con un serio tirocinio di preparazione.

Si tratterà di un forte impegno ecclesiale, come suggerisce il cardinale di Milano, il gesuita Carlo Maria Martini: "Le scuole di formazione politica non sono corsi popolari di cultura civile e politica -egli ha scritto- ma serie occasioni e chiamate per quanti operano o intendono operare a servizio della città dell'uomo."

L'istituenda scuola di formazione politica reatina si aggiungerà alle oltre cento che già operano in quasi tutte le Diocesi italiane, nate negli ultimi tre anni dall'esigenza di maturare profondamente, nell'ambito ecclesiale, una riflessione dei laici cristiani sulle scelte di condivisione e di servizio nei confronti della società.

"I cattolici si sono accorti -ha detto mons. Clemente Riva, ausiliare del cardinale Poletti- di aver dimenticato la propria dimensione "nella città". Le scuole di formazione alla politica sono una risposta alla presa di coscienza di questo vuoto. Se i cattolici avessero maggiore conoscenza della società e dei suoi meccanismi-ha aggiunto il Vescovo- e se sapessero dare una risposta più consapevole al momento delle scelte concrete, sarebbero inutili gli interventi della Chiesa e del magistero nei momenti elettorali, perchè le coscienze sarebbero già formate politicamente e in grado di valutare autonomamente la complessità e la gravità della situazione politica".

A Milano 2.500 giovani hanno frequentato le scuole biennali del cardinal Martini. A Palermo l'Istituto Pedro Arrupe di padre Sorge ha licenziato i primi cinquanta corsisti. Ha detto il Ministro Sergio Mattarella: "La politica ha bisogno di energie fresche, sane e portatrici di fermenti positivi. L'accesso ai partiti e alle istituzioni si va restringendo. Bisogna adoperarsi subito contro questa tendenza, che rischia di ridurre pericolosamente lo spettro politico della rappresentanza sociale."

Le voci di dentro

Le cose che dipinge Zeffy Angelucci fanno sempre pensare ad una viandanza. Ad un altrove.Ad un qualcosa che venga sempre sospinto da un desiderio di movimento. Ma non in senso eraclitèo, di un divenire eguale a se stesso. No. Un movimento che sia l'espressione di una insoddisfazione, come una atipica e capovolta nostalgia che faccia desiderare sempre un se stessi diversi in luoghi diversi quali indefiniti testimoni ed esistenzialistiche insoddisfazioni. A noi i quadri di Zeffy Angelucci forniscono tale senzazioni: ci evocano struggenti spazii, di orizzonti pensati ma che nessuno conosce. Come questo Ragazzo del mare. E' dove il senso di emigrazione non ci viene minimamente fornito né dal richiamo agli spazi marini né dal volano che il ragazzo ghermisce. No proprio. Se la figura posasse su uno straio di una qualsiasi terrazza (c'è qualcosa di più torpido e statico di uno straio aperto su una terrazza?), la sensazione migratoria, zingaresca sarebbe la stessa. Perchè i quadri di Zeffy Angelucci imprimono una tale emotività di itineranza? La imprimono, la suscitano, la evocano. Forse per quel senso di cavo con cui la pittrice definisce formalmente le figure? Come insenature dietro cui si nascondono altri mondi fisionomici, altre spiagge dell'essere? E perché sono i colori dell'infinito che la Angelucci usa, generalmente, nella definizione dei suoi soggetti? Colori di spazi, come certi celesti o turchini o turchesi. Certo è che le figure che la Angelucci compone, pulite definite dense, sono figure che sembrano stare nel quadro solo nel momento in cui vengono guardate. Perché vengono da una qualche parte per andare in una qualche altra parte. Da dove non si sa. Ma non si sa nemmeno per dove. Vanno. Ed affiancate al *Ragazzo del mare* c'è una poesia di Arduino Angelucci, padre di Zeffy, *reatinus pictor optimus;* poeta e notista dei propri sentimenti. La poesia di Angelucci padre, *Zefferinella*, è la poesia con cui il padre "dipinge" con la parola vernacolare la propria figlia Zeffy. Il poeta "dipinge" la figlia con colori lessicali semplici. Usa la lingua del dialetto perché è quella dei sentimenti casalinghi; fugaci, teneri come i colori delle terre. Ed anche qui, nei versi, i sentimenti vanno e vengono. Da dove a dove. **(A.F.M)**

ZEFFERINELLA

Ce tengo 'na monella piccirella:
se la iti, te piace quantè bella.
Me pare còrda jo ppe le Porara
pe' com'è tòsta, roscja e rustichella.

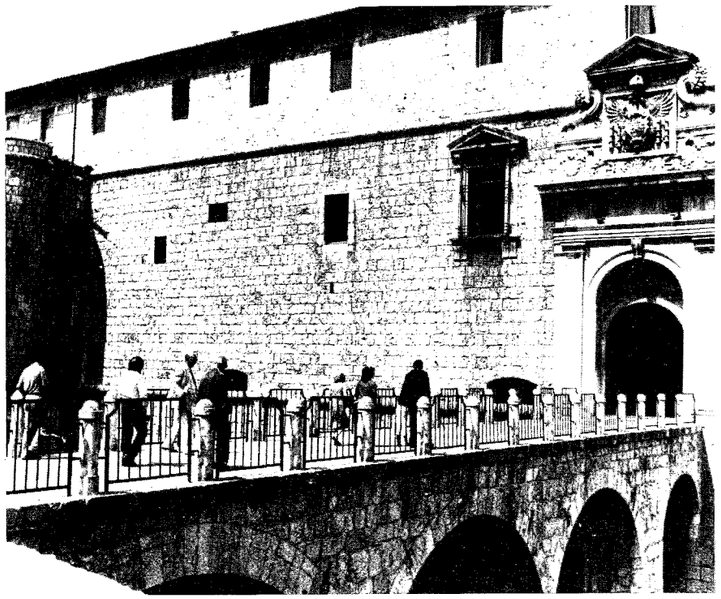
Prechè, non saccjo, quanno me l'abbraccio
l'ajo dda moccicane e facce a palla:
te mette un non so qué pé lu palatu
come la pronga quanno non è fatta;
e me cce butto jo come nell'acqua
e me la guardo e me la béo e rio.

Ce édo mamma lu nonnu e la sorella
ce édo illi dde casa e la capanna
do 'nturnu jé sse striugn e jé fau festa;
Arduino Angelucci

Acta nocturna

di CHRISTOPHER

Un castello ce l'ho anch'io



Il castello spagnolo dell'Aquila

Per questo mio colloquio con Lei, signor,Sindaco, ho scelto di trattare un tema inusitato, di cui si meraviglierà: quello della nobiltà e del casato. Giro non poco per trovare motivi nuovi per tenere in piedi questa corrispondenza e debbo dire che ogni tanto, la buona sorte mi aiuta. Così ho accolto l'invito di un mio amico,cultore di belle lettere, a visitare una mostra di pittura di Lia Spoltore, cognata di quel grande che fu Federico Spoltore, che esponeva nella Sala Elephas Meridionalis, presso il Castello spagnolo dell' Aquila.

Debbo dirLe, innanzitutto, che il Castello cinquecentesco é una gran cosa. Non solo per la sua imponenza, ma perché é conservato e tenuto benissimo. La manutenzione é fatta con i baffi, altroché! Al paragone quella dei nostri monumenti é inesistente. Per intenderci bene, é tutta il contrario di come é manutenuta la facciata di Palazzo Vecchiarelli in via Roma, con le sue serrande in bellavista e le sue scritte di plastica o di come si presenta Palazzo Potenziani, in via S. Francesco. Stride la rigidità degli ingressi vietati alle auto nel chiostro del Castello con la elasticità di gestione delle Volte del Vescovado, ormai trasformate in garage. Non riusciamo neppure a mannutenere quelle ciotole di fiori che Lei ha voluto sistemate sulla piazza del Comune ed in via Garibaldi. Una secca ha ucciso petunie e primule. Nessuno che abbia innaffiato quelle terre riarse, lembi di deserti delle nostre provate virtù civiche.

Nella Sala Elephas Meridionalis, come si capisce, c'é lo scheletro gigantesco dell'elefante protozoico rinvenuto sopra a Scoppito, meno di tre chilometri in linea d'aria dal nostro confine provinciale. Neppute in quella occassione fummo fortunati. Parlo dell'occasione verificatasi un milione e mezzo di anni fa, quando il pachiderma venne a morire quasi dalle nostre parti. Chissà di quelle ossa gigantesche che cosa ne avremmo fatto noi? E a pensare che attraggono migliaia di studenti ogni anno e moltissimi turisti interessati. .

Così dopo aver ammirato gli acquarelli della Spoltore, ha cominciato a dare un'occhiata in giro, perché il Castello spagnolo dell'Aquila, come ogni maniero che si rispetti, celava misteri. Il primo quello di una contemporanea Mostra di artisti della città di Rottweil, gemellata con l'Aquila.

Gli abruzzesi, infatti, si distinguono per non amare molto i giapponesi, cui pensiero invece non c'é consigliere comunale nostrano che palpiti, nell'attesa che venga il giorno in cui potrà salire sull'aereo in partenza per Ito, nostra gemella sulle terre del Mikado, facendo parte di spenzierate brigade di escursionisti ufficiali.

Il livello artistico, mi creda, notevole! Come una scatola cinese, il Castello mi svelava man mano i suoi segreti. Più sotto, a livello delle stanze de terrapieno, era in piena funzione una suggestiva Mostra scientifica intitolata "da Infinito a Infinito", organizzata dall'Istituto nazionale di fisica nucleare e dall'Università aquilana per illustrare con pannelli, gigantografie, modelli riprodotti alla perfezione, quello che sto avvenendo nel mondo della fisica nucleare e subnucleare e per informare sui ciclopici lavori in corso nei laboratori nazionali del Gran Sasso.

Questo Castello cinquecentesco mi si rivelava un luogo fiabesco perché, girandolo da cima a fondo, sono entrato nell'Auditorium, in quel monumento ospitato, dell'Accademia dei Concerti, affollato di gente intervenuta a un convegno sulle dimore storiche italiane.

Mi creda, signor Sindaco. C'erano i più bei nomi della nobiltà italica. Un'adunata di sfumature di sangue blù notte affluiti da tutta Italia.

Senta i nomi, per farsi un'idea; e pensi al lavoro degli alberghi e dei restoranti con convegnisti di questo calibro: Niccolò Pasolini dall'Onda, Augusta Desideria Pozzi Serafini, Sveva Roselli Del Turco, Ippoliti Calvi di Bergolo, Ippolito Bevilacqua Ariosti. Il mio amico Alfonsino Colangeli alla notizia diventerà verde d'invidia e poi violaceo di rabbia.

Sa di cosa discutevano conti, marchesi, principi e baroni? Del fatto che il Governo aveva conservato intatte le provvidenze per rimettere in sesto le dimore storiche di loro proprietà, dopo una minacciosa sortita di Amato.

Io ho cominciato a guardare se c'era qualche nobile aristocratico sabino fra quella folla principesca. Ed uno c'era. Forse il più attento, forse il più pratico di loro: Antonio Rosati-Colarieti. Ma di altri nessuno. Le dimore storiche reatine fanno bene a decadere.

Che scalogna, signor Sindaco, da noi perfino i nobili sono distratti e confusi!

L'industria, il lavoro, la finanza

Tre le rapine portate a termine dagli ignoti, tutti rimasti sconosciuti, ai danni della Cassa di Risparmio di Rieti, nello scorso anno. A fare le spese della criminalità comune sono state la Succursale di Roma, addirittura a pochi passi da Montecitorio, lo sportello interno della USL Roma 11 ed il recapito di Accumoli.

I rapinatori si sono impossessati complessivamente di un miliardo e 62 milioni di lire, interamente coperto da polizza assicurativa.

Una nuova società, legata all'indotto delle aziende del nucleo industriale, si è costituita rilevando l'opificio della Verbania, con stabilimento situato sulla Salaria per l'Aquila.

A capo della nuova azienda, che per ora conta una ventina di tecnici, ci sono esperti locali, che hanno operato, in precedenza, alle dipendenze della SNIA Viscosa e della Telettra.

La piccola azienda, per ora, ha un cordone ombelicale proprio con l'industria di apparati telefonici che fa parte della grande famiglia FIAT.

E' stato ancora una volta rinviato l'incontro tra il Ministro delle Aree del Mezzogiorno, on. Remo Gaspari, con i maggiori esponenti del mondo industriale reatino.

Gaspari, dopo l'annuncio dell'insediamento della Texas Instruments in Abruzzo, aveva promesso di far visita alle più importanti aziende industriali del nucleo di Rieti-Cittaducale.

Poi le date si sono succedute e non se ne è trovata una rispondente ai molteplici impegni che tengono legato a Roma (e spesso a Gissi) il ministro abruzzese.

Comunque Gaspari dovrebbe giungere in città, in forma non ufficiale, prima dell'estate.

Il Ministro Gaspari

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare e di Sovvenzione di Rieti è stato integrato con la nomina di due nuovi consiglieri nelle persone del rag. Mario Fioravanti e rag. Mario Marchili. I due neodirigenti dell'importante istituto bancario cittadino sono stati, nel recente passato, apprezzati dirigenti della "Popolare".

Fioravanti e Marchili sono risultati eletti con voto quasi plebiscitario da un cartello di soci dell'Istituto da ricercarsi soprattutto nella maggioranza costituitasi attorno ai dipendenti della banca.

Il nuovo consiglio di amministrazione della Sovvenzione è così formato: Presidente dr. Antonio Rosati Colarieti, vice presidente avv. Gianfranco D'Orazi, consiglieri Lauretti, Fioravanti e Marchili.

Antonio Rosati Colarieti

Una riunione propedeutica ad una ipotesi di integrazione dei servizi bancari delle Casse di Risparmio di Rieti, Perugia, Terni, Civitavecchia e Viterbo, si è tenuta nella sede della CA.RI.RI., coordinata dal rag. Bruno Agabiti, presidente della Cassa di Risparmio locale.

Bruno Agabiti

I presidenti dei cinque istituti avrebbero trovato un accordo di massima non sulla fusione, ma soprattutto sulla gestione di impianti ed apparati e sulla possibilità di disporre, insieme, di una massa di raccolta che sfiorerebbe, nel 1993, anno dell'abbattimento delle barriere nella CEE, di quasi 5 mila miliardi di lire.

Alla riunione non è stato presente il vertice della Cassa di Risparmio di Città di Castello, che ha ritenuto intessere legami con la consorella di Torino.

Contatti per allargare il "cartello" sono in corso con le Casse di Risparmio dell'Abruzzo e delle Marche.

La Cassa di Risparmio dell'Aquila era stata già in precedenza contattata. Le altre lo sono state successivamente.

Le ipotesi dell'intesa dovranno essere vagliate dalle assemblee generali dei soci. E' qui che verranno annunciate le modalità e la portata globale di questa nuova.

Nel settore della scuola provinciale molti insegnanti delle medie superiori si apprestano a cambiare mestiere. Tra professori di educazione tecnica e di educazione fisica, l'esubero supera le cinquanta unità. Secondo la legge Pomicino, che ha preso il nome del Ministro della Funzione Pubblica, dovranno rivolgere domanda per trovare collocazione in altre amministrazioni dello Stato o addirittura presso i Comuni.

Il Comune di Rieti -secondo quanto hanno dichiarato fonti bene informate- avrebbe disponibile una quarantina di posti, compresi livelli della carriera direttiva.

La Penisola è sommersa dai rifiuti Tutti i rischi connessi agli scarichi di scorie e acidi nelle acque. Come smaltire quei sette mili ardi di sacchetti di plastica.

di Roberta Angelini

Dati sempre nuovi ed allarmanti

Questo nostro veleno quotidiano

Ogni giorno più incalzante, il problema del degrado ambientale fornisce insistentemente dati sempre nuovi e allarmanti. Uno degli aspetti più preoccupanti riguarda il fronte dei rifiuti: l'Italia produce ogni anno la bellezza di 65 milioni di tonnellate di rifiuti industriali: oltre una tonnellata per ciascuno dei 57 milioni dei suoi abitanti; le dimensioni del fenomeno possono visualizzarsi in un parallelepipedo di un chilometro quadrato di base per un'altezza di 65 metri. Di questi 65 milioni, 50 sono rappresentati dai rifiuti cosiddetti "speciali": detriti, avanzi di lavorazione, ceneri. I rimanenti 15 milioni sono rifiuti tossici e nocivi.

Lo smaltimento di quest'enorme quantitativo di scorie fumanti, liquami maleodoranti, fusti arrugginiti, scolature velenose, fumi asfissianti, cascami, residui in putrefazione, carcasse e così via dicendo, trova tre diverse destinazioni, l'una più inconcludente e subdolamente perniciosa dell'altra: la prima è quella che prevede il recapito del carico tossico da parte di circa 20.000 "navi dei veleni" (vedi Zanoobia, Deep Sea Carrier, Karin B.), stanziate appositamente nei porti europei per il trasporto in Paesi quali il Venezuela, la Nigeria, la Romania, la Siria, la Turchia. L'altra via è quella del mare, che prevede lo scarico diretto dei rufiuti in acqua (con conseguente morìa di pesci, tartarughe marine, cetacei, nonchè alghe e vegetazione in genere).

La terza soluzione è rappresentata dalle discariche clandestine su cui mancano del tutto dati certi e attendibili. Le sostanze venefiche ivi abbandonate come fenoli, cianuri, Pcb, metalli pesanti, piombo, tetraetile, trielina, arsenico, colano nelle falde acquifere che forniscono poi l'acqua "potabile".

E' il cosiddetto "veleno sotterrato", non visibile immediatamente, ma drammaticamente riscontrabile nei gravi danni che apporta alla salute dell'uomo e dell'ambiente.

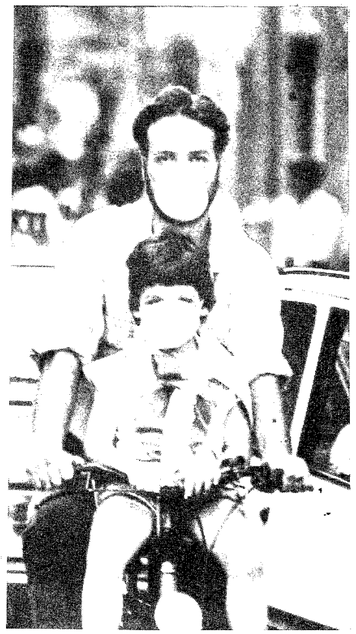
Le discariche abusive di rifiuti speciali, secondo un'indagine del Ministero dell'Ambiente del novembre 1988, sono, approssimativamente, in difetto, 1893. Quasi i 2/3 delle scorie prodotte ogni anno in Italia spariscono nella clandestinità, senza controlli di sorta. Solo nel Lazio, la produzione di rifiuti speciali è di 1.767.000 tonnellate l'anno. Per un numero di 141 impianti industriali a rischio (dati raccolti nel 1986 dall'Istituto Superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro) esiste un solo impianto di smaltimento e stoccaggio per rifiuti tossico-nocivi.

Questo destino non riguarda solo i prodotti di scarto della grande industria, bensì anche quelli, apparentemente più innocui dell'artigianato, che, talora inconsapevolmente, vengono scaricati nei comuni cassonetti della spazzatura.

Ad esempio le tipografie producono solventi, detersivi velenosi, inchiostri, residui metallici, piombo che magari riversano nei canali fognari;
le officine di elettrauto emettono acidi, piombo;
le autocarrozzerie e i meccanici contribuiscono all'inquinamento urbano con olii usati, solventi, idrocarburi incombusti, residui di vernici;
le lavanderie scaricano trielina, ipoclorito e altre sostanze nocive;
i fotografi bagni di sviluppo, residui di acidi, cianuri, fosforo.

Ma i rifiuti industriali sono solo una componente del panorama complessivo dei rifiuti.

Il 15% del quadro totale è rappresentato da rifiuti solidi urbani, spesso abbondanti in discariche prive di controllo, a formare orrendi cumuli maleodoranti. Tali aree germinano foltissime colonie di microorganismi estremamente pericolosi che, penetrando nelle falde acquifere, vanno irrimediabilmente ad inquinarle.



Spesso, talvolta senza rendercene conto, gettiamo indifferentemente tra i rifiuti, materiali "pregiati", vale a dire riciclabili. Infatti una raccolta differenziata di vetro, carta, pile, alluminio, plastica, ridurrebbe di gran lunga il degrado.

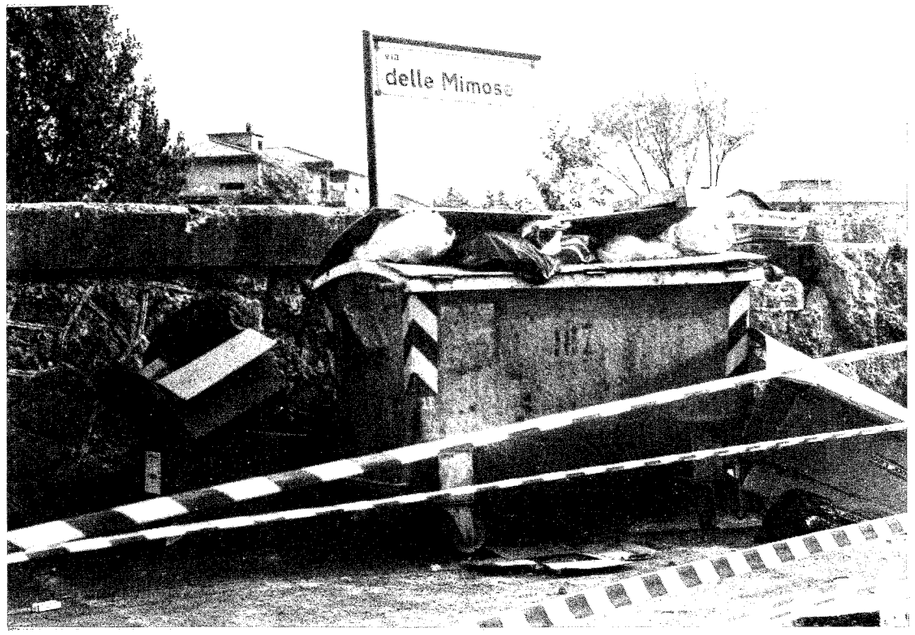
In Italia è l'ASSORECUPERI che, nelle diverse sue diramazioni specifiche, si occupa della raccolta e del riciclaggio dei rifiuti pregiati.

I due milioni di tonnellate di carta che ogni anno vengono indistintamente gettate tra gli altri rifiuti, sono completamente riciclabili. La carta che si ottiene è ottima per moltissimi impieghi, dagli elenchi telefonici ai cartoncini alle pagine dei giornali (già alcune testate adottano tale sistema).

Dai due milioni di tonnellate di vetro prodotte si può ricavare altrettanto vetro "nuovo".

La raccolta di tale materiale a Rieti avviene già grazie alle "campane verdi" sparse in diversi angoli della città, ma non è sufficiente. Infatti sa-

Immagini del degrado ambientale che mette seriemente in pericolo la nostra salute.



rebbe necessaria un'ulteriore distinzione del vetro per colore, in quanto le diverse colorazioni determinano differenze di costo tra l'uno e l'altro pezzo: il vetro bianco costa £120/Kg, quello giallo £80/Kg e infine quello verde £40-50/Kg.

L'olio delle auto, una volta utilizzato, diviene altamente nocivo: un Kg d'olio inquina un quintale di acqua: chi usa olio nuovo produce olio usato che deve essere consegnato al consorzio dell'olio usato.

Altro materiale altamente pericoloso sono i farmaci scaduti e i rifiuti ospedalieri, perniciosi focolai di infezioni.

Anche qui una raccolta attenta e differenziata contribuirebbe non poco alla diminuzione dei rischi sanitari. Tale ultima ipotesi potrebbe realizzarsi tramite un accordo tra ospedali, farmacie e comuni.

Un altro materiale riciclabile è il polietilene, il cui consumo annuale, per la fabbricazione di sacchetti di plastica si aggira attorno alle 130.000 tonnellate. La sua struttura molecolare, molto semplice, consente il facile riutilizzo della materia per la fabbricazione di nuove buste, secchi, flaconi. Ma i sacchetti, abbandonati nelle discariche o nei prati dopo il pic-nic, sono pericolosamente inquinanti.

Ogni anno, in Italia, si consumano 7 miliardi di sacchetti di plastica.

L'utilizzo di sacchetti bio e fotodegradabili non è la soluzione. Infatti, dopo mesi di esposizione alla piena luce del sole (peraltro piuttosto improbabile), le buste fotodegradabili si decompogono in piccoli coriandoli il cui impatto ambientale non è migliore della busta intatta.

Perchè la cattiva, oziosa abitudine del sacchetto di plastica scompaia, la Camera ha approvato in via definitiva il decreto legge n.397 recante "disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali". La legge risultante è la n. 475 del 1988, che all'art. 1 prevede l'istituzione di un'imposta di fabbricazione sui sacchetti di plastica, stabilita in lire 100 per ogni unità immessa al consumo. La L.475 prevede, tra l'altro, una standardizzazione dei sacchetti in un formato minimo di 50 cm. per 70cm.

Ma l'aumento del costo delle buste non è una soluzione per sconfiggere il vero male che consiste nell'esistenza stessa di tali oggetti e della superficiale filosofia dell'"usa e getta" che la sostiene.

La via alternativa in realtà esiste da sempre e consiste nel tornare ad utilizzare, per la spesa, borse, retine, sporte, che si usano e riusano più volte senza dover essere gettate.

I sacchetti di carta non sono il rimedio giusto, ma solo un male minore.

A Tokyo, all'ingresso dei grandi magazzini si vendono sacchi e sporte di plastica, tela, juta del costo di qualche migliaia di lire per gli sbadati che sono usciti di casa senza sporta o retina.

Si tratta di oggetti pratici che ostentano persino qualche pretesa di eleganza con riproduzioni di dipinti o allegre fantasie, da conservare e riusare, ma soprattutto da non gettare.

OPINIONI di Marco Terenzio Varrone

New York, New York

Ci sono almeno mille motivi per ritenere profondamente esagerato il detto popolare secondo cui "il più sciocco dei reatini potrebbe fare il sindaco di New York". Con ogni probabilità si tratta di un adagio popolare generato da una presunzione senza limiti che, comunque, varrebbe la pena di esaminare più approfonditamente sotto il profilo sociologico, dal momento che, se fosse vero solo in parte, risulterebbero chiare e spiegate tutte le ragioni delle enormi difficoltà che costa al prof. Paolo Tigli e a quanti altri le precedettero ai vertici dell'Amministrazione comunale, essere il Primo Cittadino di una popolazione di 45 mila sindaci-inpectore, addirittura ritenuti capaci di governare una metropoli come la Grande Mela.

Per essere stato prescelto in così sovrabbondanza di primi cittadini potenziali, al prof. Tigli competerebbe, senza dubbio alcuno, la qualifica di sindaco-super-galattico, avendo le carte in regola, soltanto per nascita reatina, indispensabili per saggiamente pilotare un agglomerato di megalopoli.

Ecco spiegato il perchè nessuno, in questa città, accetti mai niente, critichi tutto, sia contro tutti e sbraiti e sbracci contro ogni decisione dell'autorità municipale.

Una deliberazione che non sia men che dritta, ben assunta, di fatto strutturata, con i suoi voti allineati e coperti, frutto di mani alzate in ordine non sparso, ma geometricamente calibrato, che non resista all'occhio acuto e sfiziato di noi tutti, non regge; dà un fastidio enorme.

Il fatto di essere nati con questo bernoccolo che ci accredita, si badi bene, non di poter fare il *MAYOR* a Londra, che so io, nella Mosca gorbacioviana piena di sussulti democratici, nella formicolante Tokio o a Singapore e a Manila, ma addirittura a New York, ci fa essere del tutto repellenti ad ogni ordine, editto o sollecitazione che venga dalla Sede Municipale.

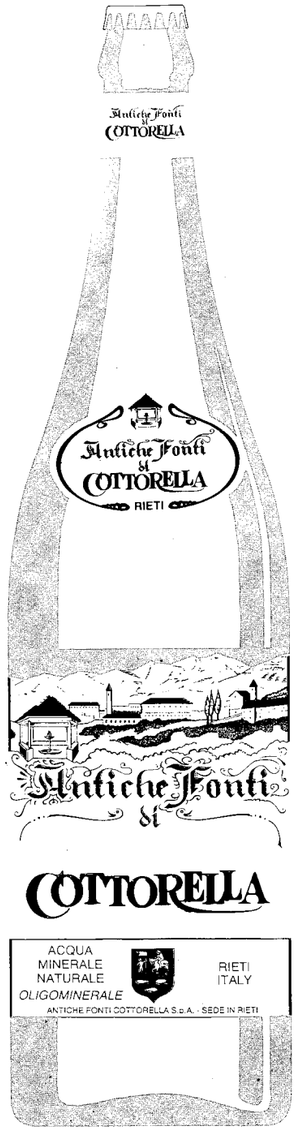
Ci sono cittadini di altre città che hanno qualità innate meno percepite e assai inferiori quanto a nobiltà di professioni. Per esempio, un senese nasce con la violenza dentro. Gli corrono per le vene gli umori delle contrade; i napoletani sono per la calma assoluta innanzi a tutte le evenienze, anche le più drammatiche. Potete pensare alla flemma inglese? Ma no! E' la saldezza interiore che consente l'utilizzo scientifico di ogni movimento per produrre il massimo di profitto con il minimo impiego di sudore. Nei reatini, guarda là!, abbiamo il bernoccolo di fare il sindaco. Tutti nasciamo con questo marchio di origine. La balia, invece di metterci i pannolini Lines, ci avvolge con la fascia tricolore al primo vagito. Un reatino in una *NURSERY* si riconosce da questo: ha la sua faccetta bianco, rosso e verde, che gli protegge l'ombelico appena rescisso e gli pende.

Così si spiega come non ci sia Assessore nella Giunta comunale che non ritenga lecito prima o poi un passaggio di consegne tra lui e il Primo Cittadino; che non si attardi, senza arrossire, a coltivare sogni proibiti a prima vista, magari andando ad esaminare i propri *CURRICULUM* e *TITULA*, che lo vedrebbe soccombente in un concorso alla meno ambita carica di capo dell'amministrazione comunale di Scurcola Marsicana.

Gli Assessori comunali, più di ognuno di noi, sono nati con questa potenzialità di sindacare, non in una città qualsiasi del Pianeta, ma addirittura nella Babilonia del ventesimo secolo.

E pure un cieco scorgerebbe, sotto la giacca di Ettore Saletti, le frange della sciarpa, che cela malamente!

L'acqua della salute



Minerale - naturale oligominerale

Antiche Fonti di Cottorella - Via Martin Luther King 19 02100 RIETI.

Tulipani e dighe in Olanda per l' "Agrario"

Le classi quinte dell'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura di Rieti hanno effettuato un interessante viaggio di istruzione in Olanda.

L'intento era quello di poter coniugare l'aspetto culturale in senso lato con quello tecnico-professionale visitando uno dei paesi del nord Europa che, in seno alla CEE, rappresenta un valido punto di riferimento.

Il viaggio è stato effettuato in aereo con partenza da Fiumicino su un volo di linea della KLM olandese.

La felice giornata dal punto di vista meteorologico ha permesso di arricchire a molti giovani la loro prima esperienza di volo, l'evolversi del paesaggio, dalla catena appenninica, dalle Alpi innevate fino ai polders olandesi.

La comitiva, guidata dal presidente prof. Palmegiani e dai docente Tiberi, Melchiorri, Matteucci, Giovannelli, Frattalli, ha soggiornato per una settimana in albergo al centro di Amsterdam e da qui con pullman e guida ha effettuato numerose escursioni.

Per la formazione culturale degli alllievi sono stati visitati i musei dedicati a Rembrandt e Van Gogh, altre località tipicamente turistiche come i villaggi di pescatori di Voledam e Marken e i tipici mulini a vento nonché le grandi città di Rotterdam (il piu' grande porto europeo) e l'Aja (sede del Governo, della Regina, della Corte Internazionale di Giustizia).

L'aspetto piu' strettamente tecnico-professionale è stato curato attraverso le visite al grande parco di Keukenhof dove sono coltivate, in circa trenta ettari, migliaia di specie di fiori tra cui i tulipani; alla grande asta internazionale dei fiori di Aalsmeer; a diverse aziende del settore della floricoltura, della zootecnia ,delle grandi colture. Di particolare interesse sono state le visite agli impianti che hanno permesso di realizzare la mirabile opera di bonifica idraulica dei polders attraverso dighe di sbarramento, canali, stazioni di pompaggio e particolari sistemi di chiuse che consentono alle imbarcazioni, attraverso la vastissima rete di canali interni, di collegarsi con il mare aperto.

Al ritorno, infine, una visita al Provveditore agli Studi dr. Giuseppe A. Giordano, per mostrare foto e ricordi, per parlare delle esperienze e per esternare un grazie per l'occasione fornita ai giovani di un viaggio non facile da dimenticare.

A via Porcara ferri vecchi, non patate

Cicerone , soleva dire a Catilina la famosa preghiera del: " ....Fino a quando...."di memorie liceali; mi permetto dirlo in queste righe alle nostre autorità comunali, ma non nel tono ciceroniano, non essendone all'altezza, ma nel tono di reatino, amante di tutto esista a Rieti, nelle vecchie case, nei vicoletti, nelle piazzettine, nella esuberante campagna che specie in questo mese, sta dando uno spettacolo insuperabile con la rinascita primaverile di fiori, alberi,ortaggi,colori a giosa , fogliami dalle tonalità di tutti i verdi; *grande Iddio cosa non hai creato per l'uomo, distruttore di tutto il tuo creato!*

Giranzolo per la piana ed eccomi in Via Porcara verso il centro; la numerazione inesistente, mi viene indicato:"... mme pare llu dduici o lu quattordeci..."; ebbene in questo luogo, già sede una volta di vegetazione colma di vita, oggi la veduta vi offre uno spettacolo delirante, offensivo di un cimitero di macchine, ferri-vecchi,rottami, tubature , enormi silos arrugginiti, vecchie carcasse di macchine ed altro, dai mucchi male odoranti e pieni di tanfo che si avverte da lontano; le autorità hanno dato il permesso? E se si perché?

E' tutto un coro di proteste per la circolazione e sistemazione del Centro Storico della città, ove pare non si addivenga giammai ad un accordo e ad un unisono di consensi e poi assistiamo allo scempio perpetrato nella nostra campagna, nelle nostra bella pianura; in Finlandia i rottami di ogni genere e tipo, vengono portati direttamente ai forni; colà la campagna viene rispettata; il riciclaggio avviene subito; in Italia le campagne le stiamo riempiendo di sfasciume ed ove una volta ricche piantaggioni di patate offrivano uno spettacolo ammirevole, oggi assistiamo alla devastazione..... tanto le patate le "facemo eni dall'Olanda"... ! e poi dicono che siamo intelligenti noi italiani ! Ma di che!

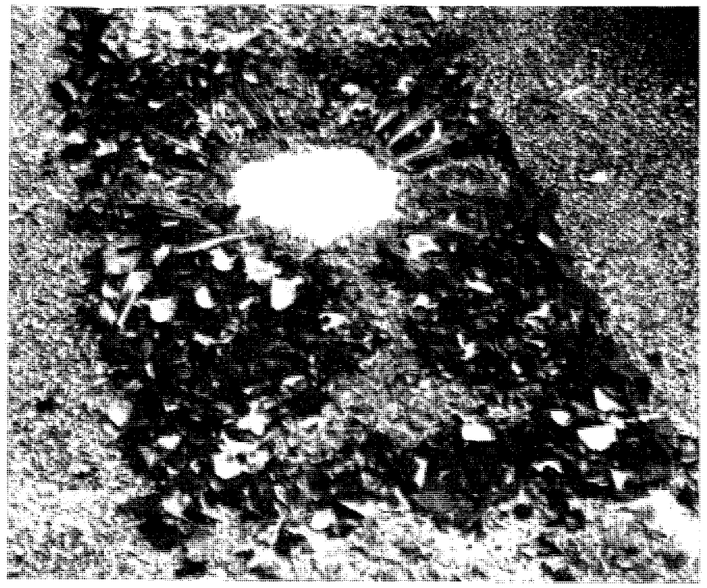
Il giornalista Pileri Pietro nella bella ed appropriata rubrica di"Mondo Sabino" , mette sempre in evidenza la circolazione e simili e bene fa; lo invito ad una passeggiatina in Via Porcara; vorrei proprio sapere la sua opinione in proposito. Mi figuro le risposte: " ma uno nella sua proprietà, può mettere quello che vuole" ! No! rispondo personalmente; i proprietari anche vanno soggetti alle leggi della difesa del suolo ed al rispetto della natura, patrimonio di tutti.

Questo è il caso di Via Porcara, ove forse è stata disattesa la legge e per la quale invitiamo l'intervento delle autorità, per ltrimozione di quei rottami, spettacolo indecorso ed offensivo alla bellezza della nostra pianura.

(Bruno Stazi)

Una processione senza statue

Tappeti di fiori preparati da giovani ed anziani per il Corpus Domini



Dopo le solennità della Pasqua e della Pentecoste, quasi a chiudere le feste principali dell'anno liturgico, giunge sempre sentita la festa del Corpus Domini, solennità che nel Cicolano, e specialmente a Petrella, suscita una venerazione particolare. Il significato di tale solennità è talmente sentito dal popolo che rinuncia, e giustamente, a ogni altra festività tradizionale, sia pure essa di grande importanza locale, per fare posto alla meditazione del Mistero eucaristico. A Petrella si era abituati da sempre a far saltare la festa di S. Antonio quando capitava in coincidenza con il Corpus Domini. Purtroppo, la soppressione della festa dal punto di vista civile ha costretto la Chiesa a spostare la ricorrenza alla domenica. La legge dello Stato è stata dura, talvolta non compresa dalla gente semplice che si chiede, e forse a ragione come il Corpus Domini, senza dubbio più sentita del 25 Aprile o del primo Maggio, non sia potuta restare nel giovedì dopo la SS. Trinità, che una secolare tradizione ci aveva tramandato. Ma qui non si può indugiare a recriminare, anche perché su altre ricorrenze si può fare retorica, ma su questa no. Quest'anno proprio a Petrella, la popolazione ha dovuto assistere allo spostamento della festa più cara, quella di Santa Maria Apparì, per far posto a quella ugualmente sentita del Corpus Domini. Ma la gente ha compreso. D'altra parte ciò era già avvenuto nel 1979 e senza traumi. Ciò torna soprattutto a lode della maturità liturgica, della popolazione, specie se si tiene conto del fatto che in qualche paese si deve assistere all'aberrante sfilata delle statue dei santi Patroni davanti al SS. Sacramento.

A parte lo spostamento della festa locale, anche quest'anno a Petrella il Corpus Domini richiama coralmente i fedeli nell'espressione esterna della loro devozione all'Eucarestia. Ed è espressione spontanea, che coinvolge tutti. Mai come nel giorno del Corpus Domini il centro storico di Petrella appare più bello, più ornato, più preparato per il passaggio di un Ospite importante, di un'Autorità che vale più di ogni altra. Di qui le vie del centro storico, che sfoggiano una pavimentazione unica, fatta tutta di fiori profumati e dai mille colori, che, talvolta incorniciano quadri a soggetto eucaristico fatti con farina, spighe ed erbe profumate. L'infiorata è spontanea: nessuna organizzazione è alle sue spalle. Tutti, giovani, anziani, donne e bambini la preparano raccogliendo sacchi e canestri di ginestre, di fiori di acacia, di rose. Molti se li procurano fuori: senza parlare noi delle finestre, addobbate dai merletti più pregiati, dai tessuti che le nonne hanno pazientemente fatto ai loro telai. E' una bella tradizione, che va mantenuta, perché indice di una genuina sensibilità verso l'Eucaristia. Certo non è da ridurre tutta ad esteriorità l'espressione di partecipazione al mistero eucaristico, ma è, comunque di grande valore, valore espresso anche dal Vangelo nell'episodio della donna che unge i piedi al Signore con profumi pregiati. E pregiato è il profumo di quelle rose e di quelle ginestre, pregiato perché esprime non solo riverenza, ma affetto verso Colui che si fece cibo per il nostro nutrimento.

Ed anche attraverso quei tappeti floreali i giovani e coloro che li vedono, possono trarre insegnamento, anche attraverso la lettura dei messaggi, tutti eucaristici che riescono a fornire. **(Henny Romanin)**

Il dono di Elisa

Col titolo "Senso Comune" , che apparentemente, non ha niente di poetico, mi é arrivato un libro che, invece, é una continua fonte di rara poesia, delicata e soave, tutta pervasa di fresche immagini della natura pura e incantata che circonda l'Amatrice, dove è nata e vive Elisa Di Domenico, l'autrice del bel libro dono che vorrei che tutti conoscessero, almeno quelli tra i lettori che sono piu' sensibili alla poesia. Se tutti avessimo quel "Senso Comune"!

Sono proprio convinto che ciascuno di noi possiede un'anima poetica che purtroppo spesso non sappiamo scoprire. Tutta la nostra zona è caratterizzata da una natura che è lì, pronta a offrirci quanto di piu' incantevole possiamo desiderare, vuoi nelle notti lunari, vuoi al contatto di fresche voci mattutine o serotine, voci di fiori, colori di uccelli, voci che non aspettano altro che noi, col nostro "senso" che è "comune" a tutti gli uomini, le percepiamo e godiamo.

Invece la nostra vita quotidiana, con i suoi problemi, le sue preoccupazioni, ci rende incapaci di trovare l'attimo per fermarci e gustare quello che ci farebbe veramente felici. Quando c'è qualcuno che riesce a cogliere questi istanti e poi riesce a farne dono agli altri, c'è da stupire di gioia. Elisa Di Domenico lo ha fatto molto sommessamente, ma la sua è una voce che è destinata a trovare ampia eco in anime desiderose di dissetarsi e bearsi. **(Olivieri Giovanni)**

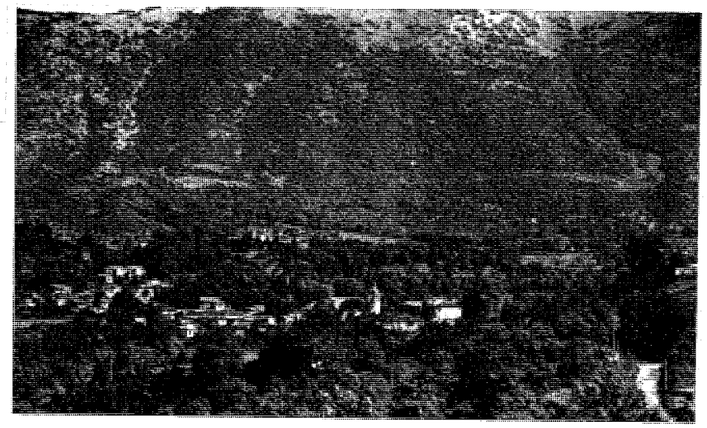
Laurea

Presso l'Università "La Sapienza" di Roma, il nostro giovane concittadino Fabio Tanilli con il lusinghiero punteggio di110 su110 si è brillantemente laureato in Economia e Commercio discutendo la tesi di tecnica bancaria" il controllo dei rischi negli affidamenti bancari" relatore il prof. Nazzareno Ferri.

Al neo dottore complimenti vivissimi.

Cessate le liti nel Cicolano

Gli amministratori della VII Comunità Montana impegnati per il buon governo



La Comunità Montana Salto Cicolano sta con serietà ed impegno tentando di risolvere gli annosi problemi del sottosviluppo e della recessione economica e demografica della Valle del Salto, problemi che più volte abbiamo denunciato.
Molti sono i progetti, molti i programmi, gran parte dei quali già finanziati e che devono prossimamente essere messi in campo.
Tutto questo attivismo è senz'altro frutto di un impegno serio ed intelligente dei politici della Comunità che hanno voluto mettere sul tappeto tutto quanto di meglio potesse offrire la loro fantasia al servizio di un'area le cui possibilità di decollo sembrano notevoli, ma che stenta a decollare, attanagliata da una crisi economica, occupazionale e demografica senza precedenti, che segue ad altri momenti recessivi, ricorrenti nella sua storia dopo l'Unità d'Italia.
Ma il merito maggiore degli amministratori del Salto Cicolano é senza alcun dubbio quello di aver finalmente messo da parte personalismi e campanilismi che in passato hanno dilacerato la gestione comunitaria. Allora molto si disputava con personaggi uno in lotta con l'altro con polemiche tra Comuni che si litigavano spesso briciole di interventi, tanto che si è anche assistito alla punizione di alcuni territori perché un politico non andava d'accordo, per motivi che nulla avevano a che vedere con la zona, con l'amministratore di quel territorio.
E' con soddisfazione che ora si assiste all'instaurazione di una "concordia ordinum" tra i vari rappresentanti dei sette comuni, concordia che sta dando i suoi frutti copiosi, e a quanto pare, durevoli e concreti;
D'altra parte, ogni Comune ha le sue peculiarità i suoi angoli da sviluppare, le sue attività da incentivare; le sue caratteristiche da salvaguardare. E tutti, sembra, siano stati accontentati dal bilancio comunitario per il 1989 che prevede ancora interventi per mliliardi, che dovrebbero cambiare a breve scadenza il volto della zona. A questo proposito, mentre non resta da far altro che congratularsi con chi è riuscito a far funzionare in pieno l'Ente Comunità Montana, che altrimenti sembrava un carrozzone vuoto ed inutile, bisogna sollecitare chi di dovere a far presto a che gli interventi programmati vengano realizzati e ciò affinché essi non piovano poi con ritardo su un territorio ormai morto sia dal punto di vista demografico che da quello sociale. D'altronde le recenti proposte di soppressioni scolastiche non sono che un campanello di allarme che avverte ormai la fine della presenza di giovani generazioni, cosa che causerà senza dubbio la riduzione del Cicolano a zona per i fine settimana dei Romani oriundi che tornano alla domenica a respirare un po' della loro aria d'origine, ma non altro. **(Henry Romanin)**

CERCA LA CHIAVE
DEL TUO RISPARMIO

Roberto Fallerini
Consulente Finanziario
RIETI - Tel. (0746) 44041

- Previdenza
- Risparmio
- Leasing

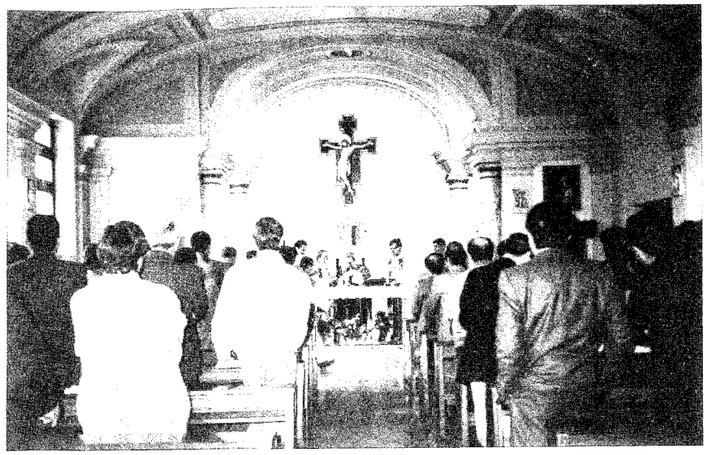
Bisogna far quindici

Di tanto in tanto si parla di rimensionamento di alcune scuole del Cicolano: ogni tanto qualche minaccia di soppressione di qualche classe di scuola Media perché non raggiunge i quidici alunni, ma soltanto dodici o tredici.
E' la legge. Ma è una legge ingiusta quando, magari per la mancanza di un solo elemento non si riesce a far altro che mandare altrove gli altri alunni.
E dove? Nel caso del Cicolano attuale, le cui scuole medie servono bacini di utenza piuttosto vasti e tutte fornite di ottime strutture, le scuole viciniori più comode non sono altro che quelle delle città di Rieti o di Avezzano, attualmente ben collegate.
E cosa fare poi delle strutture faraoniche ed attrezzate che i Comuni locali previdero negli anni sessanta, quando la popolazione scolastica era numerosa e non ridotta all'osso come oggi?
A nostro avviso si impone una lettura critica della legge stessa, una lettura che faccia giustizia di queste minacce di soppressione che preoccupano molto le popolazioni ed il cui risultato finale non sarà altro, se saranno attuate, che quello di provocare un ulteriore, quanto mai dannoso spopolamento.
Né si pensi che gli alunni "residui (quanto è brutto questo termine adattato ad esseri umani!) possano andare ad impinguare altre scuole in pericolo. Il risultato finale sarà sempre lo stesso: se si inizierà a sopprimere, specie dopo recenti normalizzazioni, a soppressione non potrà che seguire altra soppressione ed allora si assisterà solo allo spettacolo di classi di Rieti piuttosto numerose ed a quello di interi, vastissimi territori privi di servizio scolastico, magari solo perché, in un certo anno, gli utenti di una classe non hanno raggiunto il fatidico numero di quindici.
E ciò, a dire il vero ci sembra quanto mai assurdo, irrazionale e, tutto sommato, ingiusto.

Una giornata da ricordare

L'annuale incontro degli ex seminaristi divenuto tradizione.

E' la quinta volta che si riuniscono a convegno gli ex alunni del Seminario Vescovile di Rieti.
Ogni anno o in Aprile o in Maggio un comitato eletto democraticamente da un'ottantina di ex alunni che hanno frequentato il Seminario minore di Rieti in Piazza Oberdan in un grandioso Palazzo Cinquecentesco che il cardinale Amulio fece costruire dopo il Concilio di Trento, invita tutti coloro che hanno iniziato i loro studi ginnasiali nel Seminario Reatino per un incontro familiare di studio e di preghiera. Medici, avvocati, insegnanti di scuole elementari e medie, Sindaci, Autorità militari e civili, politici, parlamentari, direttori di vari Enti Pubblici, impiegati in uffici di città e Provincia di Rieti o in altre parti d'Italia, alcuni giorni fa si sono fraternamente incontrati, si sono abbracciati ed hanno vissuto una giornata in Seminario con alcuni dei Sacerdoti che li hanno educati nei primi anni di studio.
Quest'anno il comitato facente capo al Dott. Orsini Artemio che ha coordinato tutto il lavoro per l'incontro simpatico impostato a grande fraternità ha invitato anche S. Ecc. Mons. Carlo Urru Vescovo in Sardegna già Rettore del Seminario Regionale di Assisi che ha celebrato per i convegnisti nella cappella del Seminario una Santa Messa prelatizia sottolineando alla luce della Liturgia del giorno quanto fosse importante ed utile stare insieme a rivivere le belle esperienze di comunione iniziate tanti anni fa nel Seminario, luogo di preghiera, di formazione spirituale e di studio.
La Santa Messa è stata celebrata con la partecipazione di tutti nelle forme del migliore aggiornamento con canti il latino opportunamente scelti e guidati nell'esecuzione dal can. Americo Maioli.
Nel salone della vecchia biblioteca i convegnisti hanno rievocato i loro sacerdoti educatori, i loro professori ricordando particolarmente i loro rettori S. Ecc. Mons. Crescenzi, Mons. Antonio Riposati, i Vice Rettori don Giorgio Cavallari, Mons. Nardantonio Salvatore, Don Mario Laureti, i Padri Spirituali Mons. Vincenzo Santori. Il discorso-dibattito coordinato dal Dott. Orsini ha riguardato soprattutto la testimonianza cristiana che oggi in professionista che ha avuto un inizio di educazione cristiana in Seminario deve attuare nell'ambiente in cui opera. Molti hanno ricordato le esperienze commovendo e suscitando tanto entusiasmo e animazione apostolica.
Ha coronato l'incontro un pranzo conviviale nel corso del quale non sono mancate le gioiose rievocazioni dei bei tempi giovanili, le battute umoristiche e le esortazioni reciproche ad essere degni della grande grazia che Dio ha fatto a ciascuno dei convegnisti di iniziare gli studi ginnasiali con la matrice cristiana del Seminario. Anche S. Ecc. Mons. Francesco Amadio, Vescovo diocesano che è intervenuto con un gruppo di sacerdoti



reatini, ha avuto espressioni di compiacimento con il Comitato organizzatore dell'incontro che vede ogni anno crescere il numero dei partecipanti, ha esortato tutti gli ex seminaristi ad essere degli apostoli della causa delle vocazioni sacerdotali perché la nostra Diocesi ha bisogno di tanti e santi sacerdoti. (Giovanni Benisio)

Convegno a Passo Corese

Forze Sindacali, imprenditoriali, amministratori locali si sono riuniti presso le scuole elementari di Passo Corese per discutere sul mercato del lavoro in Bassa Sabina e sulle strutture pubbliche che lo governano
Dopo l'introduzione effettuata dal sindaco Mario Perilli e dal consigliere Clemente Dominici sugli scopi della riunione, si è sviluppato un articolato ed ampio dibattito
Le difficoltà che incontrano gli operatori del settore, i lavoratori ed i datori di lavoro a causa dell'eccessivo accentramento dei compiti alle sezioni circoscrizionali di Rieti e Poggio Mirteto sono state evidenziate dal rappresentante dei collocatori comunali CISL, Roberto Bellucci.
Bellucci ha così proposto che, in analogia a quanto avviene in altre parti della stessa regione Lazio, ci sia un effettivo decentramento funzionale delle circoscrizioni ai recapiti e sezioni decentrate istituite da qualche tempo in provincia.
Sono poi intervenuti i rappresentanti dell'associazione industriali, dr. Riccardo De Santis, della confederazione nazionale dell'artigianato, Fainella, della CGIL reatina, i quali, dando un giudizio sostanzialmente positivo della legge di riforma del collocamento, hanno sottolineato la necessità che la stessa venga riempita di contenuti con uno sfozo comune che debbono fare gli enti locali, i sindacati datori di lavoro.

Solo così, è stato detto, potranno crearsi nella zona nuove possibilità occupazionali.
Dopo altri interventi, fra cui quello del geom. Pezzotti Giuseppe, il sindaco Perilli ed il consigliere Dominici hanno espresso la volontà della amministrazione di Fara Sabina, la piu' grande della provincia di Rieti dopo il capoluogo, di marciare secondo quanto emerso ed hanno auspicato che si arrivi presto ad un effettivo decentramento di compiti alle sezioni decentrate ed ai recapiti che, almeno per quanto riguarda quelli di Passo Corese, possono svolgere una mole di lavoro che è pari alla metà dell'intero carico di lavoro della circoscrizione di Poggio Mirteto, cosa che potrebbe addirittura consentire di avere solo per il Comune una circoscrizione autonoma.

Le risultanze del convegno sono state poi ufficializzate dal Consiglio Comunale di Fara Sabina che ha approvato all'unanimità un apposito ordine del giorno.

Giovani Antrodocani chiamano i giovani

Musica, danza, sorrisi: i "pretini" si divertono così...

Il folto gruppo di giovani che ruotano intorno alla Parrocchia di Antrodoco, ha portato a termine nei giorni scorsi un'altra iniziativa molto interessante sia per l'originalità che per gli scopi che si prefigge.

E' stata chiamata "I giovani chiamano i giovani" ed ha fatto registrare un bel successo. Organizzata presso la palestra della scuola elementare, è stata una serata con musica a tutto volume, bibite, dolci, salatini, alla quale sono stati invitati con tanto di lettera scritta e con manifesti, tutti i ragazzi e le ragazze da 13 a 29 anni i cui nomi sono stati presi dai registri parrocchiali di battesimo.

L'invito è stato raccolto da moltissimi ragazzi che per tutta la serata hanno ballato, cantato e mangiato in buona compagnia, tanto più che inaspettatamente c'è stata la visita del noto cantante Bobby Solo il quale si è intrattenuto con tutti riscuotendo, come sempre, simpatia e successo.

Poi a mezzanotte, come nelle favole, tutti a nanna con la promessa di rivedersi al più presto.

Lo scopo di tale iniziativa infatti era proprio quello, di avvicinare altri ragazzi alla vita parrocchiale mettendoli in condizione di verificare da vicino che tutti coloro che sono impegnati in attività religiose non sono diversi da loro poiché, come loro, amano divertirsi, ballare e stare in compagnia.

Insomma si vorrebbe far capire che non è vero che chi trova il tempo di dedicarsi agli altri in nome di Dio, sia bigotto o rinunci per questo a vivere in allegria la propria gioventù.

Infatti sono molti coloro che pur desiderando entrare a far parte del gruppo, proprio perché hanno paura di essere accusati dagli amici di diventare "pretini" o di privarsi delle gioie tipiche dell'età, si tengono invece in disparte e restano a guardare invece di fare.

Quale migliore occasione dunque per i ragazzi di don Cesare per dimostrare il contrario, che invitare i propri coetanei a fare quattro salti insieme, al suono assordante della musica che piace solo a loro?

La riuscita della festa ha premiato l'impegno di chi vi si è dedicato con tanto amore ma essa è stata solo il primo passo; ora si spera che in un prossimo futuro gli incontri di quella sera abbiano un seguito presso le sale della parrocchia, alla scoperta di una dedizione sociale e religiosa che può riempire di significato la propria vita.

Al "Divino Amore" festeggiate le mamme

Splendida, la festa della mamma che la Scuola Materna del "Divino Amore" quest'anno è riuscita a realizzare. I bimbi hanno presentato e dimostrano con molto entusiasmo ai genitori ciò che hanno imparato durante l'anno scolastico. I più grandicelli hanno avuto dei ruoli un pochino più impegnativi, recitando addirittura in maschera; mentre i più piccoli si sono limitati a cantare e recitare brevi poesie dedicate in particolare alle loro mamme.

Anche i lavoretti fatti in classe hanno contribuito a far la loro figura.

Grazie alla grande collaborazione delle Suore che vi si occupano: questa scuola riesce sempre a sorprendere e a non deludere mai .

(Testimonianza di una mamma)

Borsa di studio Luigi Stocco

Presso l'istituto tecnico commerciale "Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi" di Rieti si sono ritrovati gli studenti diplomati nell'anno 1959. Una semplice cerimonia ha visto uniti gli studenti di oggi legati in qualche modo da simpatia e non solo. Infatti il Preside Prof. Graziani ha comunicato agli studenti che per iniziativa dei vecchi ragionieri si è istituita una borsa di studio intitolata a Luigi Stocco che faceva parte di quel corso e che nella carriera bancaria è stato uno dei reatini saputosi distinguere in maniera egregia. La borsa di studio indicando anche l'opportunità che la stessa sia affiancata dalla possibilità per il vincitore di frequentare corsi di specializzazione professionale.

Il Preside Graziani ha illustrato l'iniziativa incitando i ragazzi nello studio, il Rag. Sciarra Mario ha ripercorso i tratti salienti della carriera scolastica ed ha illustrato la figura di Luigi Stocco.

Il Rag. Sentinelli Rino ha parlato in nome della Banca Popolare di Rieti ed ha riassunto il significato che la Banca ha voluto dare a questa Borsa di studio Luigi Stocco.

BANCO DI SANTO SPIRITO
FONDATO NEL 1605
s.p.a. capitale sociale e riserve L. 539.500.000.000
sede sociale e direzione centrale in roma
237 FILIALI presente nei principali centri finanziari esteri
(GRUPPO IRI)

ANGELO MARTELLUCCI
Noleggio Pullman

Ufficio: Via Picerli, 47/A
Telefono (0746) 483751
Garage: Via Salaria per L'Aquila, 25/A
Telefono (0746) 42790
Gite turistiche, viaggi organizzati, pellegrinaggi
(sconti particolari per comunità parrocchiali)

Ristorante Enoteca
LA PECORA NERA

Giovedì pesce
chiuso il venerdì
RIETI
Via Terminillo, 33
Telefono (0746) 497669